ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno V Num. 40 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDÌ SABATO 16-17 Febbraio 1951 — L. 20 (sped. in abb. postale)

Eisenhower raggiunge il suo Q. G. a Versailles

La partenza da New York sul "Queen Elizabeth,, - L'Alto Comando atlantico avrà sede nel "Trianon Palace Hôtel,, - Il generalissimo potrà contare su un corpo aerotrasportato di tre divisioni - Le richieste di Mac Arthur

New York, venerdì sera.

Eisenhower si è imbarcato ieri sera sul transatlantico inglese « Queen Elizabeth », che parte oggi da New York per Cherbourg. [illegible]

Gina Lollobrigida a una festa organizzata in un grande albergo romano

ULTIMISSIME

Fitti e sfratti

La Commissione di Giustizia della Camera ha votato stamane contro la proposta di dilazione

ROMA, venerdì sera.

Le illusioni degli inquilini circa una sospensione per il 1951 degli aumenti dei fitti sono svanite. [illegible]

LIBERATA LA GUARNIGIONE DI CHIPYONG

WONJU minacciata d'accerchiamento

TOKIO, venerdì sera.

[illegible]

La catastrofe di Airolo

La valanga che si è abbattuta di notte sul villaggio svizzero di Airolo, presso il Passo del San Gottardo, ha [illegible] (prima foto), parzialmente sepolta, ma ancora intatta. Volontari e reparti dell'esercito per individuare le due case hanno scavato pozzi profondi oltre dieci metri. Le altre vittime si sono avute nella parte del villaggio che non era stata evacuata essendo ritenuta non minacciata. Una casa (2ª foto) è stata letteralmente tagliata in due. (Publifoto)

De Gasperi da Einaudi

In oltre due ore di colloquio il Presidente ha riferito al Capo dello Stato sul convegno di Santa Margherita, sulla situazione interna, sul riarmo e sulla delega economica - Il Consiglio dei ministri rinviato a domani per una lieve indisposizione di Pella - Il problema dei disoccupati - Smentite le voci d'un rimpasto ministeriale

ROMA, venerdì sera.

Stamane alle 10 l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale per riferire ampiamente al Capo dello Stato sui risultati della Conferenza di Santa Margherita.

A mezzogiorno l'udienza durava ancora.

Il Presidente del Consiglio ha fatto a Luigi Einaudi non solo una esauriente relazione sulla conferenza italo-francese, ma ha anche tracciato un quadro della situazione interna in rapporto ai problemi sul tappeto, e cioè: delega dei poteri in materia economica, dibattito sugli stanziamenti per rafforzare la difesa, annunci da Washington sul contributo americano al riarmo, ecc.

Si precisa stamane da fonte ufficiale che a Santa Margherita sono stati trattati tre punti essenziali: 1) Patto Atlantico e difesa integrata; 2) Germania, suo avvenire politico e militare; 3) Europa, sua unificazione graduale ma effettiva. Il « piano Pleven » è stato ampiamente esaminato fra i due premiers che si sono trovati d'accordo circa il suo significato regionale nel quadro atlantico.

Fra l'altro un approfondito scambio di vedute si è svolto sulla prossima conferenza con la Russia, dalla quale l'Italia sarà assente. Quanto all'ONU si conferma che De Gasperi ha avuto assicurazioni che la Francia tenterà una valida azione per la nostra ammissione a Lacke Success.

Di questi argomenti, De Gasperi e Sforza riferiranno al Consiglio dei Ministri, che è stato rinviato a domani per una leggera indisposizione del ministro Pella, che dovrà riferire a sua volta sui colloqui avuti con il signor Foster.

Su un altro argomento che tanto interesse ha suscitato in questi giorni, sul problema della disoccupazione, riferirà il ministro del Lavoro, on. Marazza. Intanto da fonti ufficiali si apprende che al 31 dicembre '50 erano iscritte presso gli uffici di collocamento 2.789.809 persone in cerca di lavoro. In questa cifra sono compresi non soltanto coloro che hanno perduto l'occupazione, ma anche i giovani in attesa di primo impiego, gli occupati in cerca di una migliore occupazione, i pensionati e le casalinghe che cercano una occupazione. I disoccupati veri e propri sono 1.621.000, che è purtroppo una cifra assai cospicua e tale da giustificare le apprensioni che da più parti si sono appalesate per questa grave piaga che appesantisce la vita nazionale.

Lo stesso Di Vittorio, prima di partire per Varsavia, ha dettato per l'Unità un articolo nel quale, in sostanza, si richiede l'applicazione del famoso « piano della C.G.I.L. » e si lancia il nuovo slogan — lavoro, pace, disarmo — che gli oratori dell'estrema sinistra stanno ampiamente illustrando nel corso del dibattito sugli stanziamenti militari.

Il fatto che De Gasperi, appena giunto a Roma, sia intervenuto al gruppo senatoriale ha fatto pensare a più di un osservatore politico che il Presidente del Consiglio intenda chiedere una solidarietà proprio alla Camera Alta, dove si sente più sicuro che non a Montecitorio. Ma se le critiche che anche ieri sono state avanzate in seno al gruppo parlamentare d.c. hanno potuto far parlare di crisi, questi propositi sono stati autorevolmente smentiti.

Da fonti ufficiose assai vicine al Viminale vengono infatti smentite le voci di rimpasti ministeriali. Viene anche precisato che, tanto l'azione della destra democristiana quanto quella della corrente gronchiana, mirano a condizionare la concessione della delega al Governo a un rimaneggiamento della compagine ministeriale, rimaneggiamento che trova contrario De Gasperi sia per la situazione interna e internazionale sia perchè intende rimanere fedele al principio della solidarietà collegiale del Gabinetto.

Due attentati a Trieste

La sede del Governo danneggiata da una bomba

TRIESTE, venerdì sera.

Una bomba è esplosa questa notte davanti all'edificio in cui ha sede il Governo militare alleato di Trieste, causando lievi danni materiali.

Un'altra bomba, deposta sul tetto di una tipografia, ha pure provocato danni lievi.

Un terzo dei romani a letto con l'influenza

Roma, venerdì sera.

Permane tra i romani l'allarme suscitato dalla diffusione dell'epidemia influenzale; si attende da un momento all'altro una comunicazione ufficiale dell'ufficio d'igiene che precisi di che natura è il male. A causa del quale un buon terzo della popolazione è a letto.

Infatti sono varie le versioni date finora su questa forma d'influenza che dilaga ogni giorno di più: c'è chi parla addirittura di un male che attacca direttamente ed insieme bronchi e polmoni in forma virulenta e di necessario immediato intervento della streptomicina; altri assicurano trattarsi della famosa influenza scandinava.

Le 46 pagine di Cucchi e Magnani

Roma, venerdì sera.

Gli on.li Cucchi e Magnani distribuiranno oggi il loro preannunciato memoriale. Si tratta di un opuscolo di 46 pagine, formato 19 per 14.

Per ciò che riguarda la parte dottrinaria, l'on. Magnani — che evidentemente ha assunto il ruolo di « cervello » fra i dissidenti — insiste sulla sua nota tesi che « pensare a una possibile via della rivoluzione attraverso baionette straniere è un errore politico ».

Si era parlato, nel presentare questo memoriale, di « atto d'accusa al comunismo, ecc. ecc. »: il linguaggio dei due dissidenti, almeno per ora (essi infatti promettono un nuovo opuscolo « Perchè entrammo e perchè siamo usciti dal P. C. I. »), appare assai cauto. Spiegando la frase sopra riportata, l'on. Magnani infatti prosegue: « Noi dobbiamo allora dichiarare che, ove l'Italia sia attaccata e quindi in stato di guerra, i comunisti non considerano via della loro rivoluzione democratica il passaggio delle frontiere di un esercito straniero che invada il nostro territorio, da qualunque parte esso venga, e che sono per la difesa del territorio nazionale. Non è, compagni che io consideri possibile varcare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. E' l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è la concezione che in tal modo ci si forma del rinnovamento attraverso la lotta della classe operaia che è sbagliata. Tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale ».

Altra parte di un certo interesse è una dichiarazione di principio sul metodo della lotta per il socialismo: « Vi sono milioni di lavoratori in condizioni disperate, di disoccupazione e di miseria, in Italia. Non basta puntare sul loro legittimo impulso alla lotta, organizzarli e mandarli avanti ciecamente in nome di un mito: il paradiso sovietico. Occorre libertà e sincerità di discussione, chiarezza di posizioni. Occorre inserirsi nello sviluppo storico e nei problemi nazionali del proprio Paese. Occorre fiducia nella capacità e nella maturità dei lavoratori italiani. Solo così si può arrivare ad una concentrazione di forze socialiste in Italia che contribuisca alla pace e realizzi le profonde trasformazioni strutturali che l'attuale Governo borghese non può fare. Il memoriale scagliandosi poi contro l'organizzazione interna del P. C. I., scrive:

« La burocrazia imperante sempre più nel P. C. I. non vuol più discutere in termini politici. Dipendente da forze esterne e in attesa di esse, sta cadendo sempre più in un nullismo demagogico che va a tutto profitto della borghesia ».

ORE DI ORGASMO IN VAL FORMAZZA

In soccorso dei bloccati un battaglione di alpini

Le autorità della provincia di Novara da stamane a Domodossola - E' già partita una pattuglia con i medicinali

Novara, venerdì sera.

A seguito delle allarmanti notizie relative alla situazione venutasi a creare nelle valli ossolane e all'incombente pericolo della caduta di nuove valanghe, il Prefetto di Novara ha indetto questa mattina una riunione dei comandanti militari del Presidio per studiare con essi la possibilità di far giungere soccorsi soprattutto in Val Formazza. Il Prefetto avrebbe chiesto l'invio di un battaglione di alpini per aprire un sentiero che da Domodossola porti in Formazza, capoluogo della valle, sentiero attraverso il quale far giungere i soccorsi più urgenti. Dopo la riunione le massime autorità della provincia si sono portate a Domodossola. Il Prefetto ha recato medicinali che una pattuglia di guardie di Finanza, già partita, recherà a Formazza. Le scorte di viveri in Val Formazza sono sufficienti per un paio di settimane e, quindi, sotto questo aspetto non ci si preoccupa.

Circa il panico della popolazione di alcuni centri della valle, panico dovuto all'incombente pericolo della caduta di valanghe, il prefetto ha disposto che i centri minacciati vengano evacuati immediatamente e che la popolazione venga raccolta in quelle località che offrano garanzie di sicurezza.

Continuano intanto a pervenire notizie di interventi e di aiuti prestati dai militi della guardia di finanza oltre che in Val Formazza, in Val Vigezzo. Il capitano Arcangioli da Santa Maria Maggiore si è portato a Bagni di Craveggia, dove una valanga ha travolto ieri l'altro un albergo: ha portato rifornimenti a due famiglie di sinistrati, capitati poi in una casermetta di confine. Il capitano Arcangioli è stato costretto, per il ritorno a entrare in territorio svizzero attraverso il quale rientrerà a Santa Maria Maggiore in giornata.

Tuttavia le ultime notizie giunte nella mattinata via radio dall'Ossola offrono un quadro notevolmente migliore della situazione nella vallata. Le comunicazioni con la valle sono comunque sempre interrotte da Varzo. Mancano ancora invece, informazioni precise sulla situazione in Valle Anzasca. La Valle Strona è bloccata in parte dalle valanghe e dalle frane. Il paese di Campello Monti è isolato, ma non si è verificato alcun danno alle persone. Dieci baite sono state distrutte dalla neve che ha raggiunto i sei metri di altezza.

Le acque sono stazionarie

Seimila gli sfollati dalla zona del Reno

Ferrara, venerdì sera.

Le acque del Reno, che nella giornata di ieri accennavano a diminuire, sono questa mattina stazionarie data la nuova pioggia caduta nel bacino superiore del fiume. Continua l'opera di tamponamento della breccia di Gallo, che si ritiene potrà essere chiusa fra due giorni.

Ieri sera e questa notte sono state allagate altre campagne. Squadre di vigili del fuoco si sono recate stamane a S. Bartolomeo in Bosco per iniziare lo sfollamento di famiglie, di masserizie e di bestiame a mezzo di pontoni e di barche motorizzate. La strada statale tra Ferrara e Bologna, sulla quale corre l'acqua dell'alluvione, è sgretolata in vari punti.

Gli sfollati della zona del Reno sono circa 6 mila, dei quali mille ricoverati nei rifugi predisposti dalle autorità e gli altri alloggiati presso conoscenti.

Trenta vagoni in fuga da Cavaria a Gallarate

Gallarate, venerdì sera.

Stamane, alle 6, alla stazione di Cavaria, presso Gallarate, stava manovrando un lungo treno merci, quando, per cause non ancora accertate, una trentina di carri si sganciavano dal convoglio.

I trenta vagoni, procedendo a una discreta velocità, percorrevano così 3 km. arrivando fino alla stazione di Gallarate, ove il personale era naturalmente stato avvertito per telefono da Cavaria.

Alcuni agenti della polizia ferroviaria riuscivano a balzare su altri carri e facendo funzionare simultaneamente i freni a mano, potevano finalmente fermare la corsa del treno fantasma che aveva suscitato un certo allarme fra le due località. L'incidente non ha arrecato danni di sorta.

Si cercano gli eredi di oltre 100 milioni

Genova, venerdì sera.

Le autorità italiane sono alla ricerca dei legittimi eredi di una grossa eredità giacente in California e lasciata da un nostro connazionale, tale Giovanni Musto, stabilitosi parecchi anni fa a San Diego. Il Musto era riuscito ad accumulare una grossa fortuna e alla sua morte, avvenuta il 17 settembre '48, fu aperto il testamento con il quale lasciava eredi di oltre 170 mila dollari, pari ad oltre 110 milioni di lire, la moglie Fortunata Canata ed i tre figli, Caterina, Rosa ed Eugenio, tutti residenti in Italia. A due nipoti, un maschio ed una femmina, residenti in America lasciò a ciascuno 30 mila dollari, e i due nipoti sono già entrati in possesso della somma.

Interrogati, essi hanno dichiarato di non sapere dove risiedano la zia e i tre cugini e di non saper fornire indicazioni di sorta per il loro rintraccio. Così le autorità americane di San Diego di California hanno trasmesso la pratica alla nostra ambasciata a Washington perchè a sua volta informasse il nostro Ministero degli Esteri per provvedere al rintraccio degli eredi.

Le ricerche hanno dato finora esito negativo. In questi giorni però è stata avanzata l'ipotesi che il defunto Musto fosse originario della provincia di Genova e che la di lui vedova e i tre figli risiedano in una delle vallate del Chiavarese.

Miss Sciakuntala Devi, la prodigiosa calcolatrice indiana, si è prestata ieri a Roma a numerosi esperimenti di calcolo matematico. Essa ha risolto tutte le complesse operazioni con impressionante facilità.

Le Borse oggi

A MILANO

Sistemati con la massima facilità i riporti a fine marzo, benchè su posizioni lievemente aumentate, il mercato riprende il cammino interrotto ieri da vendite di alleggerimento. Il contegno brillantissimo della Catini, seguita dall'Anic, ha conferito agli affari una confortante animazione.

Tutta la quota ne trae vantaggio e in modo particolare la Fiat, alcuni Tessili e i Mercuriferi. Piuttosto calmi per contro gli Elettrici, eccetto Sip e Stet, in lieve progresso. Da rilevare inoltre il rialzo continuo delle Lane Rossi.

Scarsità di affari nel settore dei redditi fissi. Mercato ancora incerto e in via di assestamento per l'oro e le valute.

Dollaro esportazione 624,86.

Ecco i prezzi: Gener. 6390; Fibre 2605; Viscosa 3832; Finsider 482; Montecatini 870; Ansaldo 240; Centrale 5845; Fiat 318,50; Nebiolo 70; Edison 1083; Sip 1137; Terni 225; Unes 419; Romana Zuccheri 810; Anic 228; Saffa 737; Italgas 21,87; Rumianca 64,50; Burgo 4[illegible]; Italcementi 4870; Pirelli 1065,50; Pirelli e C. 1065.

Prezzi informativi: sterlina oro 9150-9250; marengo 6950-7000; sterlina unit. 1720-1780; dollaro carta 718-720; franco svizzero 167,25-167,75; franco francese 163,50-164,50; oro fino 902-995; argento 21-21,50.

A TORINO

[illegible]

La sistemazione dei riporti è effettuata con facilità, favorita da un denaro abbondante. Nell'ultima riunione per fine febbraio, il mercato riprende con decisione un tono sostenuto sulle Montecatini e sulle Anic.

Attorno a questo energico movimento si raggruppano scambi vivaci che destano una eco minore negli altri settori primari. Fiat, Viscosa, Rumianca, trovano compratori su basi in lieve miglioramento.

Il fulcro della seduta è sempre costituito dalle Montecatini e dalle Anic che, anche in prossimità del listino, determinano un orientamento vigorosamente sostenuto sull'intera quota azionaria.

Listino migliore.

Negli scambi per fine prossimo, si registra una netta prevalenza di compere.

Titoli di Stato ben tenuti.

Dopoborsa azionario ancora animato dalla presenza di compere sui settori già indicati.

Diritti Sip: 12,25. Termina con oggi il periodo utile per l'esercizio della opzione Sip.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86.

Forti ribassi nei prezzi al mercato di Rovigo

Rovigo, venerdì sera.

Nel settimanale mercato all'ingrosso dei cereali e del bestiame si sono registrati dei forti ribassi. Il frumento è ribassato di L. 50 al q.le il granoturco di L. 150-200, i cruscami di 500-800 lire, i semi di medica e trifoglio di L. 1000-1500, il riso di 500-800 sempre al quintale. Sono pure ribassati di L. 100 al kg. i suini lattonzoli, di L. 10-20 al kg. i suini da macello, di L. 10-15 al kg. i vitelli da macello; di L. 10-20 al kg. i bovini da allevamento; di L. 40-50 al kg. l'olio di semi e di oliva; di lire 30-40 al kg. il lardo e burro.

Gara di nuoto a Mosca con 20° sotto zero

Mosca, venerdì sera.

Ieri sulla Moscova, con una temperatura di 20° sotto zero, si è svolta una gara di nuoto sul percorso di 1500 metri. Vi hanno partecipato nove concorrenti, fra cui una donna. La competizione si è svolta entro un canale aperto nel ghiaccio da un battello rompighiaccio.

CRONACA CITTADINA

Vent'anni nella "Terra della grande felicità"

Unico bianco fra 400 mila cinesi

Padre Graziano da Crescentino racconta le vicende della propria missione nel lontano Paese travagliato dalle guerre - Il breviario, i bastoncini per mangiare il riso e una salvietta: tutto il bagaglio del viaggio di ritorno

Padre Graziano con la tipica casacca azzurra cinese.

A chiedere notizie di padre Graziano, sotto i portici di Crescentino, sbucano da ogni dove bottegai e passanti, premurosi e sorridenti.

Tutti li hanno visti passare, il vecchio papà con i baffoni bianchi, ed il figlio con la barbetta grigia. Perchè dopo venti anni di Cina è un piacere da gustare giorno per giorno quello di percorrere adagio, sotto il sole quasi primaverile, i luoghi della propria infanzia e dimenticare un po' le preoccupazioni, gli affanni di questi ultimi tempi di guerra. Una vacanza meritata, insomma, quella di padre Graziano, che è partito giovane e gagliardo nel '31 ed è tornato ora quasi vecchio e sfinito.

Eppure, lo guida ancora la stessa vocazione che lo prese quando era bambino, e portava il secchiello e porgeva i mattoni al padre muratore, che lavorava a Gressoney. Per un inconsapevole istinto, le nevi del Monte Rosa gli suggerirono come campo d'azione le montagne della Cina: perciò entrò nel convento di S. Bernardino, nella nostra città, nel '921; nel '929 fu ordinato sacerdote dall'allora Arcivescovo Gamba, e l'ultimo giorno del '931 prese il vapore per Sciangai.

Ormai si sa come sono i cinesi: gente pur sempre incline alle fantasie. Basta leggere e farsi interpretare i nomi dei loro paesi. Padre Graziano ebbe l'impressione, forse, di essere giunto in una specie di paradiso terrestre: fu destinato a Chang-Sha («paese della lunga sabbia»), a 2000 chilometri nell'interno, e di qui a Tai-fu-ping («luogo della grande felicità») della cui prefettura è capoluogo An-hoa («soggiorno di pace»). Malgrado queste apparenze idilliache, il paese era in continuo subbuglio. Montagne da ogni parte, propizie alle formazioni di bande armate; poi la guerra cino-giapponese; poi gli scontri fra nazionalisti e comunisti; infine l'arrivo degli uomini di Mao.

Il «Luogo della grande felicità» ed il «Soggiorno di pace» si rivelarono in pratica il luogo ed il soggiorno più turbolenti della terra, e padre Graziano era solo: il solo bianco in un distretto di 400 mila abitanti, disseminati in vallate senza fine; solo per 21 anni filati, con la sua comunità di [illegible] cristiani, saliti a poco a poco, a prezzo di fatiche fisiche e spirituali inenarrabili, a 2400. Fra una guerra e l'altra, riuscì a ricordare di essere stato muratore ed a costruire con le sue stesse mani una bella chiesa, dalla facciata quasi classica; la chiesa era appena terminata, quando fu occupata come arsenale e un bombardamento aereo giapponese la ridusse ad un mucchio di macerie. Eppure padre Graziano, da buon piemontese, si rimise al lavoro e riuscì, pietra su pietra, a costruire un dispensario, una scuola, una cappella.

Così fino all'anno scorso, quando tutto il lavoro venne sconvolto dalla nuova guerra, con l'arrivo delle truppe di Mao e una serie di imposizioni che praticamente privavano i missionari di ogni possibilità. Si imponeva il ritorno in patria, almeno per un periodo di riposo. Riuscì ad ottenere il visto in cinque mesi — tempo primato, data la mentalità dei cinesi — e partì, primo in trimotore, poi in «rapido». Arrivò a Torino più povero di quando era partito: nella borsa aveva solo il breviario, i bastoncini per mangiare il riso, una salvietta. Il resto è rimasto laggiù, nel paese della «grande felicità», dove è rimasto il mio cuore» — dice — «dove mi attendono le pecorelle».

Drammatico tentativo di suicidio di due innamorati

ALL'ARRIVO DEI FAMILIARI si gettano nelle acque del Po

I giovani si erano rifugiati in una barca in mezzo al fiume decisi a togliersi la vita perchè i genitori si opponevano al matrimonio

Due giovani fidanzati sono stati questa notte protagonisti di una drammatica avventura che, secondo il loro fermo proposito, avrebbe dovuto concludersi con un doppio suicidio. L'insano progetto ha potuto essere stroncato a tempo, ma ha messo a repentaglio la loro vita e quella dei salvatori.

Lo studente Dario Palotta, di anni 24, circa tre mesi or sono aveva conosciuto in una sala da ballo la diciottenne Zoraide Vagna. Se ne era invaghito, corrisposto dalla giovane. I genitori della ragazza, che ritenevano la figliuola ancora troppo giovane per sposarsi, si opposero al proposito dei due fidanzati di celebrare subito il matrimonio. Questo rifiuto fece precipitare i due giovani nella disperazione più nera. Balenarono progetti di fuga o di suicidio. E ad un certo punto si fece strada il pensiero di porre fine in un modo o nell'altro alla loro situazione.

Ieri sera il Palotta uscì di casa, come di consueto, verso le 20,30 raggiungendo la fidanzata al luogo di convegno in precedenza fissato. Erano le 22 passate quando la signora Palotta, entrando nella camera del figlio, scorse sul tavolo una lettera indirizzata a lei ed al marito. In essa il giovane chiedeva perdono a tutti del gesto e precisava che aveva deciso, con Zoraide, di porre fine alle loro angustie. Entrambi si sarebbero gettati nel Po.

La signora diede immediatamente l'allarme e con alcuni vicini e due carabinieri incontrati in corso Raffaello vennero iniziate le ricerche lungo la sponda del fiume. Al gruppetto si unirono parecchi volonterosi messi al corrente della situazione e finalmente, verso le 23,15, i genitori scorsero una barca che andava alla deriva all'altezza della Società Canottieri «Cerea». Dentro all'imbarcazione vi erano i due giovani che, alla vista dei soccorritori, si gettarono in acqua. Il giovane, al contatto con l'acqua fredda, si riprese facilitando così il suo salvataggio. La ragazza, invece, venne sommersa dai flutti e soltanto il caso fece sì che [illegible] proprio di fianco ad una barca che stava tagliando la corrente.

Dopo le prime sommarie cure i due vennero riaccompagnati alle loro case, indotti a più miti consigli dal grave pericolo corso.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Minima — 1,4; massima 8; media 2; ore 8 di stamane — 1; umidità 90%; press. 735. Vento calmo. Cielo poco nuvoloso. **PREVISIONI:** Cielo nuvoloso con schiarite. Venti deboli vari. Temperatura in lieve aumento. Visibilità ridotta per foschia.

I progetti dell'Alfieri alla commissione d'inchiesta

La Commissione d'inchiesta sulle irregolarità edilizie stamane ha preso in esame la questione del Teatro Alfieri. Nel corso dell'indagine si dovrà stabilire la responsabilità delle persone che hanno modificato i progetti senza l'autorizzazione degli organi competenti. Nella riunione di stamane è stato sentito in proposito l'ing. Panizzi.

Svizzero arrestato per simulazione di furto

E' stato denunziato per simulazione il suddito svizzero Paolo Schwegler di 40 anni residente a Zurigo, che gestisce a Torino un'agenzia di esportazione. Costui a Milano, denunziava il furto della propria automobile e ritirava una ricevuta di tale denunzia. Con quella si recò poi a Zurigo con l'intendimento di riscuotere da una Compagnia d'assicurazioni la somma di 20 mila franchi svizzeri a titolo d'indennizzo. Una rapida inchiesta smascherava però il truffatore.

In Pretura dopo sette giorni trascorsi in una pineta

Cameriera rapita da uno studente in moto

Dovevano andare a Saluzzo invece finirono sotto una tenda a Fenestrelle - La nascita d'una bimba e una denuncia

Una giovane cameriera bionda, in servizio presso una famiglia abitante in via Viotti, [illegible]

[illegible] settimana di luna di miele, consumando tutti i quattrini che entrambi possedevano. L'ora del ritorno fu molto triste perchè ormai i due innamorati vivevano in un mondo di sogno. Il risveglio autentico però fu molto più amaro, perchè la ragazza trascorso pochissimo tempo nella casa dei genitori si accorse delle conseguenze della sua scappata in montagna.

Cominciò a preparare segretamente il corredino per il nascituro e scrisse intanto allo studente per metterlo al corrente della situazione imbarazzante di cui lo riteneva responsabile. Purtroppo non riuscì ad ottener altro che un conforto platonico. Sperava in una promessa di matrimonio; le giunse invece un larvato consiglio ad essere scaltra e a ricorrere a un medico poco scrupoloso. Lo studente si sarebbe accollato tutte le spese. Le sue parole non valsero a portare aiuto alla cameriera che [illegible] lo aveva perso il posto.

La vicenda ha quindi avuto il suo epilogo davanti al giudici. Il pretore dott. Genta ha condannato lo studente contumace a 6 mesi di reclusione e al risarcimento dei danni liquidati con una provvisionale di 40 mila lire. L'imputato ha presentato ricorso contro la sentenza e il processo si svolgerà nuovamente in Tribunale nel mese di aprile.

Tornata la donna che lasciò due bimbi

[illegible] rito per cercare una composizione tra i due coniugi. Ma nonostante i tentativi del funzionario perchè i coniugi si riconciliassero e tornassero ai loro figli, egli non è riuscito che a trovare una sistemazione provvisoria che difficilmente farà tornare nella casa l'affiatamento d'un tempo.

Per violazione di domicilio, è stato denunciato da agenti del Commissariato Borgo Dora tale Edmondo Mioadini senza fissa dimora, il quale abusivamente si era installato in un alloggio di via Modena 31.

Una ragazza paralitica a Cuorgnè

In una stalla coperta di pelli

Viveva in una condizione pietosissima - I carabinieri hanno denunciato la madre

Ventitre anni fa nasceva dai coniugi Paolo Delaurenti e Maria Bardessono, contadini, abitanti in una casupola nella frazione di Ciconio (Cuorgnè), una bambina, a cui era stato dato il nome di Paolina. La piccola presentava alcune anormalità fisiche che degeneravano poi in una paralisi infantile, immobilizzandole quasi completamente il braccio e la gamba destra. Vivente il padre, alla disgraziata bambina non mancavano le cure affettuose, per quanto lo permettessero i ristretti mezzi finanziari della famiglia, presso la quale conviveva, aiutandola, nel lavoro dei campi il cognato, fratello del marito.

La morte del padre aveva tristissime conseguenze per la paralizzata, che intanto si era fatta ragazza. Venuti a conoscenza di voci sullo stato in cui la poveretta si trovava, i carabinieri di Cuorgnè facevano ieri un sopraluogo e trovavano la sventurata nella stalla, ridotta a una miserabile esistenza. Ricoperta alla meglio con una pelle di capra e vestita di poca roba. Sembra che la poveretta abbia persino disimparato — per le sue peggiorate condizioni [illegible] — l'uso della parola. La madre è stata denunciata a piede libero.

Assemblea di panettieri per decidere lo sciopero

I lavoranti panettieri aderenti al sindacato socialcomunista si riuniscono questa sera alle ore 24 alla Camera del Lavoro per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti dei proprietari che non hanno accolto le richieste di carattere economico della categoria. Si ritiene che si deciderà di ritardare di due ore l'inizio del lavoro, cominciando cioè alle 6 anzichè alle 4 del mattino. Nonostante questo, i proprietari di forno si dichiarano in condizione di assicurare la normale fornitura del pane.

Donna avvelenata

All'Ospedale Martini è stata ricoverata ieri la ventinovenne Maria Ansaldo, residente a Caselle, colpita da avvelenamento, per aver ingerito un forte quantitativo di permanganato di potassio.

Tradito da uno sbaglio d'indirizzo

Manda alla vittima la lettera della fidanzata

Dal biglietto la polizia può ritrovare il luogo dove il truffatore si era nascosto per sottrarsi alle ricerche

Il caso, solo il caso ha permesso di metter le mani su un truffatore non eccessivamente abile nè ingegnoso ma che pure era riuscito, con lunghe e poco oneste fatiche, ad ammobiliarsi, completamente gratis, un alloggio. La tecnica di questo signore era addirittura elementare: si presentava in un negozio specializzato nella vendita a rate, acquistava quanto gli serviva — una volta una camera da pranzo, un'altra una radio od un pianoforte od anche un «completo» di pura lana — esibiva i documenti richiesti, pagava non una, ma due rate e portava via la merce. La zona da lui preferita per queste compere era la barriera di San Paolo, che era stata scelta appunto perchè si trovava, per così dire, agli antipodi del rione dove egli abitava e dove la roba andava a finire, che era alla barriera di Milano. Naturalmente non tutto il materiale acquistato gli serviva: una certa quota veniva rivenduta, tanto per rifarsi degli importi delle prime rate versate. Occorre aggiungere che i documenti presentati ai venditori erano stati leggermente alterati, e ciò spiega perchè egli non abbia mai potuto essere perseguito nè identificato.

Ormai la zona di borgo San Paolo contava una decina di negozianti astutamente gabbati, ed il lestofante si apprestava probabilmente a cambiare teatro di operazioni, quando il subcosciente ci mise lo zampino, mandando tutto a catafascio. Il subcosciente — come insegna la psicanalisi — spinge l'uomo ad atti che sfuggono al suo controllo e rivelano gli strati più profondi, quelli che è impossibile contraffare, del suo spirito. Ed ecco quanto avvenne al gabbamondo, a causa del subcosciente. Era fidanzato, doveva sposarsi, ormai il nido gratuito era quasi pronto; un bel giorno scrisse una dolce letterina alla sua ragazza, rendendola edotta del soddisfacente svolgimento delle sue imprese ed avvertendola che la casetta si trovava in via tale numero tale; dopo di che chiuse la missiva in una busta, e sopra scrisse — potenza del subcosciente! — non l'indirizzo della fidanzata, ma quello di uno dei negozianti truffati. Ed impostò la lettera: con il risultato di vedersi capitare difilato a casa, un paio di giorni dopo, il negoziante infuriato a capo di un gruppo di colleghi altrettanto infuriati, che, dopo una rapida punizione corporale, lo trascinarono in commissariato.

Così sono finite le avventure di Battista Bussolotti, da Condove, operaio, denunziato per truffa aggravata: il quale ancora oggi non riesce a scoprire come abbiano fatto le sue vittime a scoprire quell'indirizzo che teneva celato con tanta cura.

Era un trovatello

La sorella della madre morta si presenta in tribunale e ottiene una sentenza per riconoscimento di maternità

E' stata risolta, dalla prima Sezione del Tribunale civile, una penosa vicenda per attribuire ad un [illegible], iscritto nei registri dello stato civile come trovatello, il nome della propria madre. La sventurata donna, una signorina di 43 anni, era entrata nell'ospedale Maria Vittoria il 15 maggio 1949 e, dopo due giorni, aveva dato alla luce un bambino. Non aveva però potuto udire neppure il primo vagito della sua creatura, perchè morì mentre il piccolo nasceva. Il direttore dell'Ospedale, dopo aver atteso qualche tempo, si recò dall'ufficiale di Stato civile per esporre il caso della poveretta deceduta durante il parto.

Perchè essa riconoscesse esplicitamente il figlio occorreva una sua formale dichiarazione. Ma ciò si era reso impossibile e allora il piccino venne denunciato [illegible] figlio di N. N. e di madre che non consente di essere nominata. La sorte del neonato era segnata: per lui dovevano aprirsi le porte dell'Istituto di [illegible] Saccarelli per i bambini abbandonati.

Le sorelle della madre però non si diedero pace e ricorsero al Tribunale per far rispettare la volontà espressa più volte dall'infelice madre prima della nascita del bambino. Curatore di quest'ultimo fu nominato il notaio Isidoro Cavallotto. Egli presentò al Tribunale alcune lettere della defunta nelle quali si diceva: «Mancano ormai pochi giorni all'evento. La mia salute è ottima, forse tra una settimana potrò tornare a casa con il bambino e mi dedicherò tutta a lui».

In base a tale espressa volontà il Tribunale (Pres. Gaj, relatore Repaci) ha stabilito di far rettificare lo stato civile del bambino assegnandogli la sua vera maternità. In seguito a questa sentenza, la sorella della defunta potrà attendere all'educazione del proprio nipotino.

Trovato cadavere dopo una cena con amici

Pietosa morte ha incontrato un operaio veneto, giunto da pochi giorni nella nostra città per trovare lavoro: il quarantatreenne Albino Finotto, da S. Donà del Piave. Il Finotto era giunto a Torino sollecitato da amici che già vi si erano sistemati, ed infatti anch'egli riusciva ieri a trovare lavoro. Tale era stata la sua gioia che offriva loro una lauta cena. Verso la mezzanotte era rientrato nella stanza da lui affittata in Largo Saluzzo [illegible]. Stamane il proprietario non [illegible] uscire di camera l'ospite e, impensierito, si recava a trovarlo: il Finotto era [illegible] sul letto, cadavere, vittima probabilmente di un improvviso malore. Il medico municipale ha ordinato il trasporto della salma al Valentino.

PASSATEMPI

ar - chia - do - gia - gui - li - man - nus - ne - ne - ni - no - nur - po - pol - ro - voi

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Astutissimo; 2. Borgando; 3. Nato in Armenia; 4. Popoli antichi del Nord; 5. E' simile al leopardo; 6. Feconda il fiore.

Soluzione dei giuochi precedenti:

Spuracismo:

Cancellando: 1. Pomo; 2. Ras; 3. Coda; 4. Orso; 5. Uovo; 6. Frati; 7. Polso. Rebus: «Trarrò più danno l'umiltà che la superbia». (Moisè).

Nuovi interrogatori sul fatto di via S. Donato

Le indagini sul suicidio del Cantimori

La polizia sta concludendo le indagini sul caso Cantimori, il vecchio trovato morto nella sua abitazione in via San Donato 39. Nei giorni scorsi gli ufficiali inquirenti hanno convocato numerose persone che ebbero ultimamente contatti con il vecchio pensionato. [illegible]

[illegible] per farla finita con un'esistenza senza senso.

Tutti elementi questi che inducono ad accettare la tesi del suicidio, ciò che egli attuò in un modo così strano da mettere in imbarazzo anche i più esperti ed accorti indagatori.

Appuntamenti del week-end

Nostro servizio particolare

LONDRA, febbraio.

E' sempre una sorta d'agitazione nel pomeriggio del sabato londinese. Il *week-end*, iniziato in sordina la sera prima, ora si dichiara aperto e si articola negli appuntamenti, nelle corse alle stazioni, nelle organizzazioni dei *picnic* presso i *Lyons*, nella fuga delle automobili verso la periferia. Quasi fossero avvertiti che Londra affonderà domani mattina, i londinesi s'affrettano ad abbandonare la nave. E — certo — ogni domenica Londra affonda nella noia.

Sono le 3 del pomeriggio ed io mi trovo in Trafalgar Square in attesa di un amico presso l'alta colonna su la quale è Nelson con la feluca. (Si dice che quando nella famosa piazza passa una vergine, Nelson si toglie la feluca). Ai lati, due fontane nelle quali i bambini virano velieri e, durante i tre o quattro giorni d'estate, c'è sempre un giovanotto che per scommessa si getta a nuoto e poi è condotto al posto di polizia, paga la multa ed ha la gloria della cronaca nell'*Evening Standard*. Intorno piccioni, cui amatori e turisti danno granaglie. Un po' come a Piazza S. Marco a Venezia. A sinistra di chi guarda Nelson l'arco dell'Ammiragliato oltre il quale per il viale dritto s'attraversa Saint James Park e s'arriva al Palazzo Reale; a destra lo Strand con i grandi alberghi, la stazione di Charing Cross, su dritto sino al Palazzo di Giustizia; dietro, la White Hall ove sono i ministeri e che conduce a Westminster e alla Camera dei Comuni. Alle spalle di Nelson è il British Museum. Penso che è una fortuna l'abbiano piazzato così, centrale, tra gli affari, le milizie, la politica, le fermate d'autobus. Anche coloro che hanno dieci minuti di tempo, tra la colazione e il treno o tra una metropolitana e l'altra possono entrarvi a rivedere il quadro preferito.

Sono in anticipo d'un quarto d'ora per il mio appuntamento e lo sostituisco con un altro cui sono uso di tanto in tanto. La bambina è nella sala in fondo, subito a sinistra appena vi entrate. L'ha dipinta Rembrandt; e gli occhi vi guardano con amicizia che non si può deludere. Spesso mi sono seduto a guardarla dalle panche disposte nel centro della sala e, per quella magia ch'è nella grande arte, ella mi pareva animarsi di letizia segreta, come per una solitudine ora appagata dalla mia presenza.

La collezione del Lord

Questa volta, appena entro nella sala m'accorgo di qualche cosa d'orribile. La bambina è «distesa» contro il muro. Hanno posato il quadro per traverso, a terra. Ella mi guarda anche dalla posizione scomoda: sulle gote delicate appare una rassegnazione da bambina malata e gli occhi sono più grandi e tristi. «Perchè cara? Che cosa posso fare per te?».

Due inservienti s'avvicinano. Sono in uniforme blu scura e mostrine rosse, imponenti, rigidi, precisi nel passo. Sollevano la bambina che ancora mi guarda. Che cosa posso fare? Quando uomini in uniforme portano via una bambina che cosa potete fare? Essi sono sempre esecutori d'ordini superiori. Potete soltanto domandare, con umiltà: «Dove la portate?». Si fermano per un momento. Mi guardano come a domandare se sono un parente e che diritti ho. Poi uno dice: «Questo quadro appartiene alla collezione privata di Lord Tale. Fu prestato al British Museum sei mesi fa. Ed ora lo restituiamo». «Sì, certo. Grazie» dico. E seguo ancora per qualche metro la bambina che passa dinnanzi alla «Vergine delle Rocce» e se ne va con la lentezza d'un funerale.

Siedo dinnanzi ad un quadro qualunque. Certo un capolavoro ma non so dirvi quale fosse; e penso al castello del Lord, legale proprietario della dolce bambina. So chi è. Ha un castello su, nel nord d'Inghilterra. E' un gentiluomo assai vecchio. Immagino la lunga galleria ove è sistemata la sua preziosa collezione. Le tende delle finestre sempre abbassate dividono la nebbia di fuori dalla solitudine e dal silenzio interni. Nessuno mai va a trovare la bambina. Solo, a giorni fissi, gl'inservienti incaricati della pulizia sono come infermieri in un ospedale d'incurabili. La bambina è là forse tra un Canaletto (della maniera londinese) e un Constable. La poca luce diffusa dalla nebbia le impallidisce le guance e lentamente, lungo i giorni uguali, le si impallidisce nella memoria anche il periodo festoso del British Museum ove la gente passava continuamente sotto i suoi occhi di bambina curiosa. Ed erano genti di tutti i paesi e studenti e qualche innamorato di lei, come me.

Che posso fare, bambina mia cara? E' la legge.

Torno fuori e tra i piccioni trovo l'amico che mi attende già. Sono riuscito a giungere in ritardo anche questa volta. Un destino ironico mi perseguita: in Italia sono sempre puntuale ed attendo ore nei caffè e negli uffici. Qui, ove tutti sono esatti, giungo sempre in ritardo per sentirmi dire «Eh, voi italiani!». Ma è inutile arrabbiarsi: è una cosa che va avanti da un pezzo.

L'amico è gioviale, espansivo. Si chiama Tony. Subito offre da bere e dopo tocca a me offrire a lui. Appagato questo rito di tutti gli appuntamenti britannici, Tony mi conduce fuori Londra, nella casa ove siamo invitati per il *weekend*. Io sono un invitato indiretto, quello del quale si dice: «Ma certo, porti anche il suo amico italiano».

L'accoglienza è molto calda oltre la soglia della casa in stile Tudor circondata dal giardino. «Questo è Edoardo». Tutti mi chiamano Edoardo. La gentile padrona di casa e le due figlie mi baciano, il figlio e il marito mi stringono forte la mano e menano colpetti affettuosi sulle mie spalle per avviarmi al bar nel salotto.

Chi dice che gl'inglesi sono freddi, non conosce gl'inglesi. O, meglio, non conosce bene un inglese. Basta essere veramente amico di un inglese per trovare calore negli altri cui egli vi presenta. Un calore immediato che sorprende il latino perchè a noi appare ingiustificato, troppo improvviso. E' che gl'inglesi ereditano gli amici. Un grande amico di Tony è per Dolly, per Herbert, per Joy, per Richard e Katharine subito Edoardo, già un vecchio amico. E' una cambiale di firma ignota ma avallata da una firma solida: è accettata come contante. Il che denuncia il patetico bisogno d'amicizia di questa gente prigioniera della diffidenza e di torturati nodi di timidezza, sofferenti, individualmente, di complesso d'inferiorità tanto quanto, messi insieme, soffrono di un complesso di superiorità nazionale.

Cerco di ripagare come posso il calore affettuoso della famiglia che ci ospita e degli altri amici invitati con noi. Ma non ci arrivo. Noi abbiamo bisogno di conoscerci da bambini per raggiungere certi abbandoni amicali. Ne beviamo abbastanza da prendere la scorciatoia dell'euforia alcoolica.

Canti di mezzanotte

Tutti sanno offrire qualche cosa alla gioia dell'amicizia. Il padrone di casa canta buffi canti scozzesi; una figliola una canzone d'epoca elisabettiana, molto bella. Io recito versi comicissimi trovati nell'antologia della poesia inglese. Tony suona il saxofono. Sento che ci si aspetta qualche cosa anche da me. Un italiano, saprà certo cantare o suonare la chitarra. Invece non so far niente per rallegrare l'amicizia. Proprio niente. Certo sono delusi: da Edoardo si aspettavano di meglio. Ma cercano di non farmelo capire. E più sono gentili e più io vorrei tanto fare qualcosa, dare anch'io all'amicizia. Pure, che posso dare se ho tanta malinconia addosso, oggi? Capisco che mi giudicano freddo, contegnoso, ingeneroso, e mi dispiace. Decido di spiegare che ho avuto un dispiacere poco prima d'incontrarmi con Tony. E sono forzato a narrare la storia della bambina di Rembrandt. M'ascoltano tutti con profonda attenzione. E quando ho finito prima la madre e poi le figliole vengono ad abbracciarmi come sorelle. Anche gli uomini mi guardano con simpatia. Tutti hanno capito che avevo dato loro qualche cosa di segreto, di geloso, che non si dà se non per amicizia. E mi sono grati. Sì, Edoardo è un amico. Non importa se oggi è un amico un poco triste.

Per tutta la sera mi vezzeggiano. Herbert a modo suo, col whisky.

A mezzanotte canto con gli altri un coro natalizio.

E chiudo così il sabato. Ci baciamo ancora su la soglia delle nostre camere. Domani ci attende un torneo di tennis familiare. Credo che mi faranno vincere.

Edoardo Anton

Cappellino primaverile inglese fatto di petali di seta rosso e arancione e d'un rametto di foglie di melo verde rosa

Vento di disastro nel paradiso del divorzio

Come Las Vegas ha perduto le sue prerogative a vantaggio di Reno, che ha colto l'occasione per diventare, ad un tempo, la mecca degli amori che tramontano e di quelli che si rinsaldano

RENO (Nevada), febbraio.

Reno esiste unicamente per il divorzio. L'angolo dello Stato del Nevada dove la città spuntò come un fungo nei lontani tempi della «Carovana verso l'Ovest» è una distesa arida, senza agricoltura, senza industrie, senza neppure la selvaggia grandezza del deserto dell'Arizona che si estende più a sud.

Reno sarebbe rimasta una città morta se una municipalità intraprendente non ne avesse fatto quello che oggi è: il luogo dove qualsiasi coppia desiderosa di ricuperare la libertà è sicura di poterlo fare in pochi istanti.

Durante la buona stagione si pronunciano fino a dodici divorzi al minuto nel municipio di questa strana città. Cinque secondi per rompere dei legami per principio eterni: più di così è difficile fare.

Solo, un articolo della legge esigeva che prima di godere di questo vantaggio almeno uno dei coniugi avesse risieduto nella città sei settimane. Sei settimane di attesa, di ozio, di noia e... di clienti con le tasche piene di soldi, poichè bisogna pur disporre di una certa agiatezza per permettersi il lusso di un simile viaggio.

Come c'era da aspettarsi il «clima» così accortamente creato dalla provvida legge fu sfruttato ottimamente. Lungo «Virginia Street», l'arteria principale della città, è un susseguirsi ininterrotto di Casinò, di «Saloons» che evocano col loro fasto i tempi eroici del Far-West e offrono in realtà ai provvisori celibi quelle consolazioni che invece condanna la onorevole Merlin.

Tutti contenti della loro prossima libertà, i clienti pagano senza mai discutere..., e gli sfruttatori si arricchiscono, riconoscenti alla legislazione per le attenzioni usate.

Tutto andava per il meglio e nel migliore dei modi...

Senonchè, ad un certo punto, capitò la guerra in Corea, il riarmo, e questa perfetta armonia si dileguò.

Per intendere il meccanismo di questo inizio di disfatta di cui Reno soffre bisogna ricordare che l'America è già «nella guerra». Anzitutto ha già in Corea più Divisioni di quante non ne potrebbe radunare qualunque Stato europeo. Di più, tutti i giovani, senza eccezioni, sono ora chiamati a diciotto anni per ventitrè mesi... in luglio vi saranno 3.500.000 uomini sotto le armi... l'aviazione aumenta i suoi effettivi di 150.000 uomini... questi sono i titoli che il Yankee qualunque legge ogni mattina sul giornale.

Sono cose che non invitano alla spensieratezza. Mai — tutti gli osservatori sono d'accordo su ciò — l'America è stata così «morale» come dopo l'autunno scorso. Una morale che non ha nulla di quel puritanesimo stupido ed ipocrita della famosa legge Volstead del 1922 che aveva creato «l'America astemia» ed i suoi contrabbandieri di liquori. Una specie di gravità, un rafforzamento dei legami familiari, tutte cose insomma poco adatte a facilitare gli affari di Reno.

Un altro fattore interviene: la mancanza di denaro. Dal principio dell'anno gli U.S.A. hanno tolto di colpo all'Inghilterra il titolo di paese più controllato del mondo. E questo in un momento in cui il costo della vita raggiunge altezze vertiginose. L'arrosto di bue vale 3000 lire il chilo, il pane 750 e tutto il resto in proporzione.

Con le nuove tasse stabilite dal presidente Truman, le precauzioni prese per impedire ai privati di trarre profitto dal riarmo, anche le persone più danarose ci pensano due volte prima di concedersi il lusso di un divorzio a Reno, con tutte le spese che ne derivano (senza tener conto dell'assegno che immancabilmente viene accordato alla donna).

Conclusione: alla fine del 1950 le autorità di Reno hanno tristemente comunicato ai loro amministrati che in tutto l'anno solo 4530 divorzi erano stati pronunziati, cioè circa la metà dell'anno precedente, e che si doveva prevedere il peggio per il 1951.

Silenziosamente ognuno cominciò a chiedersi se la gaia e rumorosa città non si avviasse a divenire una di quelle città morte come se ne incontra nell'Ovest americano.

E poi, a un tratto, la speranza è ritornata, i visi hanno ritrovato il sorriso. Tutto ciò perchè da Washington è stato annunziato che esperienze di deflagrazione atomica sarebbero state fatte, non più oramai negli atolli del Pacifico, a Bikini o Eniwetock, ma in una vallata del Nevada... Una vallata al cui imbocco si trova un altro strano agglomerato: Las Vegas, capitale del matrimonio immediato, come Reno dell'immediato divorzio.

A Las Vegas in otto minuti secondi si poteva contrarre quel matrimonio, che — in seguito — si sarebbe sciolto a Reno in cinque; senza domande indiscrete, senza formalità interminabili, un'unica e sola — ma indispensabile — condizione: sei settimane di residenza a Las Vegas per uno dei contraenti.

Così qualsiasi sposo, liberato dal giudice di Reno, poteva venire diffilato a raggiungere e sposare l'amica che da sei settimane lo aspettava a Las Vegas, ammazzando il tempo il meglio possibile, vale a dire come lui stesso l'aveva ammazzato a Reno: un magnifico lavoro a catena.

E Las Vegas, al contrario di Reno, intravvedeva dopo la guerra un formidabile «boom». Difatti, nulla di più adatto di questa atmosfera di incertezza per precipitare i matrimoni.

La decisione degli atomisti è venuta a soffocare sul nascere queste belle speranze: chi penserebbe più a passare una luna di miele in un luogo dove può succedere ad ogni istante di vedere salire all'orizzonte la terribile nuvola a forma di fungo, anche se tutte le precauzioni sono state prese per limitare il suo raggio di azione?

Las Vegas ha sentito passare un vento di disastro; Reno invece, situata oltre la zona pericolosa, non ha perso la occasione: resterà metropoli del divorzio, ma è in procinto di adattare i suoi regolamenti per diventare anche capitale del matrimonio.

Così i candidati al primo otterranno prezzi di favore quando ritorneranno per il secondo se potranno provare che in quello stesso luogo fu contratta l'unione che ora vogliono rompere.

Per tutto il mondo la bomba atomica è segno di morte: ma a Reno significa risurrezione.

m. e. m.

DETTO FRA NOI

Uomini a suon di jazz

Scrive «Lauretta senza amore», a Milano:

«Fra poco avrò trent'anni e vedo arrivar con terrore il momento in cui sarò una «vecchia zitella». Eppure sono tutt'altro che brutta, vesto con una certa eleganza, ho un carattere allegro e comunicativo, ballo bene. Nelle sale da ballo trovo parecchi «corteggiatori», ma io ho orrore dei cosiddetti flirt. Ormai sto perdendo la speranza d'incontrare il fidanzato dei miei sogni: buono, leale, intelligente e lavoratore, abbastanza moderno, ma con un non so che di «Principe Azzurro». Non voglio un bel ragazzo, no, ma un giovanotto dall'aspetto simpatico e sportivo. Sono sicura che, se lo incontrassi, sarei la più felice delle donne e anche un'ottima moglie, perchè non ho grilli per la testa e desidero soltanto seguire nella mia strada un uomo, e una casa «nostra». Ma ho paura, paura di restar sola. C'è grande crisi nel matrimonio, per il caro-vita, per la mancanza di alloggi e per altre ragioni. Che ne pensa?».

Sì, Lauretta, nel matrimonio c'è crisi. Ma questa crisi deriva meno dalla penuria degli alloggi, dal caro-vita, eccetera, che dalla troppo facile «accoglienza» riservata agli uomini da molte, moltissime ragazze e giovani donne moderne. Perchè impegnarsi a fondo con un legame indissolubile, ch'è una sorta di oscura ipoteca sull'avvenire, quando si può godere il presente senza responsabilità e senza grattacapi, conciliando il piacere della varietà con quello del minimo sforzo? A parte questo, Lauretta, se ho ben capito, lei va a cercarsi uno sposo proprio nei luoghi in cui ha una probabilità su mille di trovarlo. Conosco i dancings, conosco gli uomini che abitualmente li frequentano. Sono uomini quasi sempre gradevoli all'occhio, sia per la loro cravatta, sia per l'impeccabile lucentezza delle chiome e l'innegabile impegno con cui si dedicano alla samba o alla raspa. Non è detto che quest'impegno abbia notevolmente contribuito allo sviluppo del loro cervello o delle loro qualità spirituali; infatti, essi non considerano le sale da ballo come un campo di studi, ma come un terreno di caccia, provvisto di abbondante, vario, appetitoso selvaggiume; e dove un cacciatore finisce sempre con l'irretire una preda, non per la sua abilità di cacciatore, ma per l'estrema futilità o credulità della preda. E se lei sapesse, Lauretta, con che disinvoltura e cinico disprezzo questi Don Giovanni-tipo-spin parlano delle loro «conquiste», ciò che ne raccontano e quel che ne attendono, smetterebbe immediatamente di cercare, al suono del jazz o della fisarmonica, l'uomo «buono, leale, intelligente, lavoratore e casalingo» dei suoi sogni. Ma allora, chiede lei, dove cercarlo? A questo non posso rispondere. L'amore è un assai curioso personaggio: non lo si trova mai dove lo si cerca e può darsi che mentre lo s'insegue a perdifiato per le strade, egli se ne stia tranquillamente seduto dinnanzi alla nostra porta. Consiglio a tanto (e tanti) di passargli accanto e di non riconoscerlo.

Lettera di «Quarantenne», Torino:

«Nonostante la mia età sono innamoratissimo d'una donna poco meno... anziana di me e provo le ansie, i turbamenti, le estasi di un giovinetto. Vorrei aprirmi con questa donna, esser capito da lei e forse la compagna della mia vita; ma tutto quello ch'era permesso a vent'anni è forse incompatibile con i miei quaranta. Quale formula potrei trovare che concilii la dignità con il prestigio e la serietà con gli slanci della passione amorosa? Mi dia un consiglio, la prego».

Che dignità, che serietà, che prestigio! Le dica: «Mi piaci, ti amo, vorrei sposarti» e, perdinci, si farà capire benissimo. E' una formula eccellente per tutte le donne, dai quindici ai sessant'anni (e, a Dio piacendo, di più).

Lettera di «Giulio il buongustaio», Modena:

«Sarà il progresso, sarà la emancipazione, ma è un fatto: di giorno in giorno aumenta il numero delle donne che si vantano di non saper maneggiar le pignatte, anzi ostentano un regale disprezzo per quella che considerano una «schiavitù femminile», imponendo a se stesse e ai loro mariti dei pranzi immondi nei quali hanno il posto d'onore i cibi in scatola. Questo è deprimente. Dove son finite le brave «casalinghe» che facevano della cucina un punto d'onore e dedicavano due terzi della giornata alla preparazione di sapienti e accurati manicaretti per i loro uomini? Le donne moderne hanno il diritto di voto, s'impicciano di politica, sudano quattro camicie per ottener delle lauree, danno una caccia rabbiosa agl'impieghi, ma non capiscono più un accidente di cucina e toccherà a noi uomini, prima o dopo, prendere il loro posto ai fornelli. Toccherà a noi uomini, con l'esempio, rimettere sulla giusta via questa massaia «sviata», convincendola che il mangiare è una gioia, oltrechè una necessità, come il respirare, il camminare e l'amore; ed è anche un'arte, che esige passione, ispirazione e intelligenza. Che ne pensa lei? D'altronde sono moltissimi, oggi i mariti, i padri e i fratelli che si piccano di culinaria e io stesso mi compiaccio d'essere un «cordon bleu» di prim'ordine».

Signor Giulio, mi faccio paladina e vessillifera della sua iniziativa: ah, se davvero gli uomini si dedicassero puntualmente, regolarmente e attivamente alla cucina! Tutti gli uomini, tutti: anche i generalissimi, anche i capoccioni del mondo, i Bevin, i Pleven, gli Stalin e i Truman! Non so se mangeremo meglio, ma affediddio! — come dicevano i moschettieri — forse cominceremo a mangiare in pace.

Lettera di Renzo V., Torino:

«Chiedo anch'io un suo consiglio per una faccenda che le sembrerà stupida. Debbo accompagnare in alta montagna una ragazza che mi sta molto a cuore ed è una bravissima sciatrice. Io sono nuovo agli sport invernali, o meglio non pratico nessuno sport; fino a oggi, benchè sia venticinquenne, ho conosciuto soltanto lo studio e il lavoro. Ma non posso sottrarmi a questa gita in comitiva e d'altra parte non vorrei esporrni a qualche ridicola figura dinanzi alla suddetta ragazza. Come si comporta un uomo nelle mie condizioni: resta tappato in albergo o s'infila decisamente un paio di sci e come la va, la va? Mi dicono che sciare, dopotutto, è abbastanza facile».

Oh, dopotutto, è abbastanza facile. Io stesso ne feci l'esperienza l'anno scorso a Plan Maison, sopra Cervinia. Partita da casa col fermo proposito di diventare sciatrice, un bel mattino lasciai la mia camera d'albergo verso le otto, equipaggiata a dovere per il gran cimento (scarponi bagnon-trappeur... imprestati dall'amica Ivonne, maglione norvegese imprestato dall'amica Margherita Cattaneo, giacca olimpionica con cappuccio e sci di hickory imprestati dall'amico Leo Gasperl, calzoni miei) e dopo essermi strappata alla mia gloriosa immagine, riflessa in uno specchio della hall, me ne andai verso il «campo». Là il maestro mi calzò gli sci, dopo avermi spiegato le diverse maniere di scendere, frenare, voltare, saltare e persino cadere. «Soprattutto — diceva — niente paura». Essendo dotata d'un certo senso dell'equilibrio e d'una totale incoscienza, risposi che non avevo paura. E quando il maestro ordinò: «Avanti!», cacciai energicamente i miei bastoncini nella neve e mi slanciai a carriera sulla pista, come se non avessi fatto altro in vita mia. Che bellezza! L'aria fischiò gioiosamente alle mie orecchie e una sensazione incorporea di volo s'impadronì dei miei cinquantatrè chili, aumentando di attimo in attimo la loro velocità nello spazio. Intorno a me, le montagne si sollevavano rapidamente, trascinandosi dietro il fondovalle. Diritta come una stilografica e ben rigida sulle gambe, avrei potuto andarmene con quel mezzo in capo al mondo («Sciatore — pensavo — è uno scherzo») se, all'improvviso, uno chalet inturbantato di bianco non si fosse messo a correre verso di me con una velocità pari alla mia. Capii subito che, se non provvedevo, un incontro fra noi era inevitabile. Parole prive di senso come «spazzaneve» e «...tania ...tania ...tania» (forse la capitale della Norvegia?) affiorarono dal mio subcosciente. Una frazione di secondo dopo, abbracciavo l'unico partito conveniente, ch'era quello di abbandonarmi sul fondo dei calzoni. Caddi, dunque, in una vera tempesta di neve, mentre uno dei miei sci partiva come un giavellotto; l'altro, invece, rimase con me e la mia caviglia destra se ne accorse. Questo fu il primo tempo. Il secondo lo trascorsi a letto, ovattata di compresse, leggendo i due soli libri di cui disponeva l'albergo, che trattavano di «discesismo» e tecnica sciistica. Imparai allora che lo «spazzaneve» si ottiene riunendo ad angolo le punte degli sci, per frenare la corsa; che il «telemark» e il «cristiania» servono su per giù all'identico fine, permettendo di evitar l'incontro con gli chalets e altre cose; e seppi, infine, che tra i diversi modi di cadere avevo scelto il peggiore, cioè il più avvilente per l'amor proprio (naturalmente il mio didietro arrossì di vergogna). Quando ne seppi abbastanza lasciai il letto e Cervinia, dove son rimaste sepolte, forse per sempre, le mie ambizioni sportive. Come vede, caro Renzo, sciare è facilissimo, a patto di saperci fermare in tempo. Non abbia quindi soverchie preoccupazioni e accompagni la sua ragazza a cuor leggero. Se questa ha un'oncia di simpatia per lei, comunque la vada non penserà: «E' un irrimediabile broccolo», ma: «Con un pochino di allenamento, può diventare... Zeno Colò».

N.B. - Ringrazio «i piccoli Silvia e Aldo», di Torino, i quali hanno voluto generosamente contribuire ad alleviare le sofferenze che, in questa rubrica, vengono di tanto in tanto segnalate. Per lo stesso motivo ringrazio Paola Ricci e Franco Cattani, entrambi di Torino. Indicherò in qual modo le loro offerte (che ammontano a L. 33.500) verranno destinate.

Clara Grifoni

Arrestata una «guaritrice»

Avvelena i cibi prima di lasciare la casa del marito

Nizza, venerdì sera.

(a. n.) Da 15 anni la città di Nizza non aveva più registrato alcun caso di avvelenamento criminale, ma ieri è stata deferita al tribunale locale Rosa Manara, nata a Nizza il 20 gennaio 1905, sposata a Giovanni Garino, impiegato ferroviario.

Questa donna, nota come abile guaritrice, capace di far passare certi mali con l'imposizione delle mani, ha avuto un passato sentimentale molto movimentato. Sposata una prima volta con tale Poussec, costui morì nel '29. Venti anni fa la donna fece conoscenza con certo Bernocco, vedovo con 4 figli, paralitico agli arti inferiori. Questi, proprietario di una villa l'Etoile sul lungomare, chiamò la Manara per curarlo; la donna si stabilì presso il cliente e gli fece da infermiera e da amante, e mentre lo curava lo indusse a fare testamento.

Nel '44 il Bernocco morì lasciandole la villa in proprietà. Essa allora conobbe il Giovanni Garino, che sposò dopo due anni di vita in comune. L'uomo era violento e la maltrattava sovente. Fra liti e riconciliazioni si giunse al 13 gennaio scorso quando, stanca delle percosse e decisa a divorziare, la donna lasciò la casa mentre il marito era al lavoro ed andò ad abitare presso una sorella.

Tornando a casa il Garino pensò che sarebbe stato più tranquillo senza la moglie; si preparò il pranzo, lo consumò e poi andò a letto. Ma tosto ebbe una crisi di stomaco e vomiti e così avvenne nei giorni successivi. Sospettando del sale e dell'olio che aveva usato, versò queste due sostanze nel pastone delle galline, che tosto morirono.

Allora fece esaminare uno dei volatili morti e si constatò che la morte era stata causata da veleno. Malgrado le sue sempre precarie condizioni di salute, il Garino si recò alla polizia e fece la denuncia. Naturalmente i sospetti caddero sulla moglie, che finì col confessare.

Prima di andarsene aveva sparso sul sale del solfato di zinco, che il suo primo marito usava in soluzione per lavargli gli occhi. «La mia intenzione era semplicemente di far venire una buona colica a Giovanni perchè mi picchiava troppo; non ho mai avuto intenzione di ucciderlo».

In attesa dell'esito di ulteriori indagini, il giudice Gutman ha ordinato di fare indagini anche sulla morte dei precedenti compagni della Rosa Manara.

Gli Astri. — Urano congiunto alla Luna in Cancro. Influsso psichico e medianico. Ottimo per chi si occupa di metapsichica.

Numeri, metalli, colori, profumi e pietre favorevoli. — Due, argento; azzurro e bianco, mughetto, acqua marina.

Relazioni. — Capricciosità e stranezze che possono creare pasticci ed liti. Giornata ottima per gli amori platonici.

Affari. — Riuscita nel commercio e nei lavori misteriosi, clandestini, impopolari; per i bar ed i trafficanti di liquidi.

Sport e viaggi. — Vanno bene i viaggi per via mare e gli sport sul ghiaccio e sull'acqua.

Salute. — Stanchezza, digestione lenta. Prendete dei tonici e degli amari per stimolare appetito e digestione. Allo scopo sono consigliabili: centaurea minore, menta, timo.

Imprevisti. — Senza proteste e avvenimenti poco spiegabili.

T. Palamidessi

Silvana Mangano partita per l'Uruguay

Roma, venerdì sera.

L'attrice Silvana Mangano ed i produttori De Laurentiis e Carlo Ponti sono partiti con un aereo della T.W.A. per Ginevra, dove con la K.L.M. proseguiranno per l'Uruguay. Essi raggiungono gli altri membri della delegazione italiana che presenzierà al Festival cinematografico uruguayano che si svolgerà nei prossimi giorni a Punta de l'Est.

Michele Morgan e Jean Marais in, una scena del film «Il castello di vetro».

Nuovo sistema di furto con un giuoco di telegrammi

Come un ex-seminarista si è appropriato di 50 milioni di franchi

Nostro servizio particolare

Nizza, venerdì sera.

Una serie di truffe per una cifra aggirantesi intorno ai 50 milioni di franchi è stata commessa da uno strano individuo di 35 anni, ex seminarista, capitano della riserva, un uomo non alto, grosso, dal volto rotondo, adorno da un paio di seri occhiali di tartaruga e di due baffi abbondanti, dall'aspetto, insomma, di un medio e ben fornito uomo d'affari. Il nome del curioso individuo è André Thomas. A metà dello scorso gennaio la polizia di Marsiglia lo arrestava per truffa, emissione di assegni a vuoto e altri reati minori. Due giorni dopo il Thomas veniva trasferito a Nizza, ch'era stata con molte altre città teatro delle sue gesta. La sera stessa, eludendo la sorveglianza dei suoi angeli custodi, Thomas riusciva ad evadere dalle guardine della prefettura di polizia. L'indomani veniva però nuovamente catturato alla stazione di Nizza mentre stava per prendere il treno per Parigi.

Ora egli ha subito i primi interrogatori e il giudice inquirente Gutman, che lo ha sentito, è stato letteralmente stupefatto dell'importanza delle malefatte da lui commesse e della strana mentalità di cui il detenuto ha dato prova in questi ultimi anni. Egli aveva assunto due giovani di Mentone, tali Telle e Cerisola, come suoi segretari, promettendo loro di nutrirli, alloggiarli e pagarli abbastanza lautamente. Mantenne ben più delle sue promesse facendo condurre ai due impiegati una vita principesca: viaggi in aereo in Francia e in Africa del Nord, vita negli alberghi di lusso, visite alle località turistiche, ecc. In cambio il padrone non chiedeva ai due dipendenti che dei modesti servigi: spedire una lettera o un telegramma il cui contenuto era perfettamente incomprensibile ai giovanotti.

Del resto il sistema di truffa di Thomas era talmente inedito e originale che ci sarebbe voluta la perspicacia di un poliziotto avveduto per scoprirlo. Il truffatore aveva portato con sè invariabilmente i due giovani impiegati, «manifestando sempre nel suo linguaggio, così dichiarano, i sentimenti più cristiani. A Bordeaux egli giunse a recitare in pieno ristorante affollato la preghiera prima del pasto». Insomma l'ex-seminarista non diede mai luogo a sospetti. Eppure riuscì a commettere nel corso di questi due ultimi anni un centinaio di truffe. Si era specializzato nel traffico degli *chèques*: postali, bancari, *travellers* ecc. La polizia ammette che nessuno finora ha avuto tanta audacia nel prelevare presso banche somme importanti su conti inesistenti.

Ecco come si svolgeva la truffa-tipo di Thomas. Egli si introduceva furtivamente in ville e appartamenti e non vi cercava se non i libretti di assegni. Così fece anche nella villa di un certo Carenzo, di Nizza. Avuto il libretto, Thomas traeva uno o due assegni dall'interno, disfacendolo. Questa non era che la prefazione. Il colpo vero poteva cominciare. Egli inviava a se stesso due telegrammi di questo tenore:

1° telegramma. - *Indirizzo*: André Thomas, fermo posta, Orano. *Testo*: Banca Algerina, Orano. - Pagate 2.500.000 franchi sul conto Carenzo, Nizza.

2° telegramma. - *Indirizzo*: Thomas, fermo posta, Orano. *Testo*: Banca Algerina, Nizza.

Thomas prendeva allora l'aereo per Orano, al suo arrivo ricuperava i due telegrammi inviati a se stesso, scollava le striscioline stampate e costruiva un terzo telegramma così concepito: *Indirizzo*: Banca Algerina, Orano - *Testo*: Pagate a André Thomas 2.500.000 franchi sul conto Carenzo. - *Firma*: Banca Algerina, Nizza.

Thomas andava personalmente alla Banca Algerina di Orano e introduceva nella buca dei telegrammi il dispaccio falsificato. Due ore dopo chiamava la Banca per telefono. Contraffaceva allora una voce di donna per dire: «Pronto! Chiamate il direttore. Stata in linea. Vi parlano da Nizza». Qualche secondo dopo, ripresa la propria voce normale, il truffatore comunicava al direttore in linea: «Avete ricevuto il telegramma che vi abbiamo spedito poche ore fa? Sta bene. Confermiamo». Non rimaneva più a Thomas che passare agli sportelli della banca per incassare i due milioni e mezzo su presentazione dell'assegno rubato al signor Carenzo nella sua villa di Nizza. Egli riusciva in tal modo a sfuggire ad ogni controllo sia a Nizza che ad Orano.

L'originale truffatore, presente il proprio avvocato, ha dichiarato al giudice istruttore:

— Mi era tornata improvvisamente la vocazione religiosa. Stavo per entrare in un convento a far penitenza del mio passato quando mi avete arrestato. Ne avevo abbastanza di rubare e truffare. Avevo ormai ultimato la mia missione sociale presso i due giovani miei impiegati, che ho protetto generosamente.

a. n.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 De Filippo: «Il grande attore» e «Per me come se fosse» di P. De Filippo.

Al Florida Club p. Solferino tel. 45-832 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta L. Bonavena. **Castellino** 17-21: Orch. Rosa Ciol. **Cin Cin Dance** Porta Susa ore 21: Orch. M° Ciarici, canta S. Merlini. **Famila Varietà**, v. G. Medici 112. **Caudie Dance** 16 e 21: A. Nota. **Gay Dance** 17 e 21: Or. Angelini. **Hollywood Dance**: grande serata. **La Perla** Orbassano 26: 21 Orch. Mildiego, canta E. Beltrami. **Bar Museo** v. P. Gobetti 11: Danze con musica riprod. Ingr. libero. **Principe Dance** 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo. **Trocadero** v. Giolitti 3, t. 563-771 Ore 17 e 21-1 Orch. Casamatta.

Augustus Night Club v. Roma 99: Arte var. Or. Tony Stella. Favorito **Columbia Dance** v. Goito 6 bis, tel. 60-143 Orch. Armand. Attrazioni **Esteril Dance** via Carour 8, tel. 44.790: Orch. Bianchi ore 21.30-3 **Le Perroquet Dance** via Goito 15: Orchestra Belassi. Attrazioni. **Maison des Artistes**, p. S. Carlo 182. Danze 17; 21: Trio Altavilli. **Taverna Bar** ... Apendo ... 10: Compl. Di Nuovo, cant. G. Navera, C. Laria. Danze alle 22-3

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Passione di amazzoni» techn. Darnell, Lamour, Fonda. **Astor**: «Anime incatenate» Michèle Morgan, Henry Vidal. Vietato ai minori di anni 16. **Corso**: «Ormai ti amo» Alida Valli, Joseph Cotten. **Doria**: «Macbeth» Orson Welles, Jeanette Nolan. **Lux**: «Giustizia è fatta» Michel Auclair. Orario 14, 16, 18, 20, 22. **Metro-Cristallo** «Giungla d'asfalto» Sterling Hayden, Louis Calhern. Mattinata 10.30 L. 135. **Reposi**: «Minuzzolo» technicolor. Myrna Loy, Robert Mitchum. **Torino**: «Isola dell'arcobaleno» tech. D. Lamour, Bracken. Ap. 10 **Vittoria** «La valle della solitudine» Dick Powell, E. Keyes.

Alexandra: «Vacanze al Messico» techn. Walter Pidgeon, J. Iturbi. **Alpi** «Falchi in picchiata» techn. **Ariston**: «Il diavolo in convento» G. Cervi, M. Lotti. Ultimo giorno. **Augustus**: «Viso pallido» techn. Bob Hope e Jane Russell. **Capitol**: «Vacanze al Messico», techn. Walter Pidgeon, J. Iturbi. **Faro**: «Vacanze al Messico» tech. Walter Pidgeon, J. Iturbi. **Hollywood**: «L'amante indiana» techn. J. Stewart, Debra Paget. **Ideal**: «Cuori sul mare» D. Dowling, J. Sernas e Compagnia Rivista Valli-Randi ore 16,15 e 21,15. **Massimo** «Pugnale del bianco» Decarlo, R. Scott, M. Chapman. **Nazionale**: «Il ladro di Venezia» Maria Montez, P. Christian. **Principe**: «L'amante indiana», techn. J. Stewart, D. Paget. **Statuto** «Pugnale del bianco» col.

Asti «Tulsa terra di fuoco» A. 10 **Dora** Cavaliere nord-ovest. A. 19.30 **Mignon**: 2 film «Re dell'Africa» «Hotel Mocambo». Prezzi popolari **Olimpia** Occhio per occhio. Tech. **Po**: «Signora del fiume» L. 60. **P.Nuova** Storia dr. Wassell. Tech. **Regina** «Schiava della città» Far. **Romano** «La bisarca» S. Pampanini e Rivista Ferrero 16.15 e 21.15. **S. Pellico**: «Vecchia California» techn. B. Stanwyck, R. Milland.

Esperia «Sacrificati» Montgomery **Imperiale** «I rinnegati». Varietà. **Italiano**: «Manon» Cecil Aubry. **Mirafiori** «Cadetti di Guascogna» **Vinzaglio**: «Insuperabile 13» W. Chiari, C. Campanini, I. Barzizza

Ritz «Cenerentola» techn. Walt Disney. Ap. 17. Domenica ap. 10. **Frejus** «Pirati Monterey» techn. Nuova Rivista Poker d'Assi n. 3. **S. Paolo**: «I sacrificati» Wayne.

Corallo 80-521 «Quel meraviglioso desiderio» T. Power, G. Tierney. **Eridano** 82-086 «Sorelle in armi» C. Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Orepa**: «Avventura impossibile». **Radium** «Amori e veleni» Nazzari **V. Veneto**: «Portatrice di pane» Vivi Gioi, G. Ninchi, J. Tissier.

Astra: «I 3 moschettieri», techn. **Bernini**: «Torna a casa Lassie» technic. Comp. riviste Castiglia. **Excelsior**: «Cavalieri nord-ovest». **Odeon**: «Pirati di Capri» Howard.

Adua: «Lama di Toledo» Varietà. **Aurora** «Arrivederci in Francia». **Brescia**: Brig. Musolino. Nazzari. **Fortino**: «Vita da cani» Fabrizi **Palermo** 3 ragazze e 1 caporale. **Sociale**: Brig. Musolino. Nazzari.

Cabiria: «Dolly Sisters». Techn. **Colosseo**: «I tre moschettieri», techn. Lana Turner, G. Kelly. **Italia**: «Canzoni per le strade». **Moderno** Signora del fiume. Tech. **Piemonte**: «Canzoni per le strade» **S. Carlo** (Nichelino): «Giubbe rosse» technicolor. Gary Cooper. **Spezia**: «Figlio di d'Artagnan».

Alba: «Gong fatale». **Apollo**: Brig. Musolino. Nazzari. **Edera**: «Totòtarzan» Totò. **Lucento** «Smith il taciturno» e Rivista Parata delle attrazioni. **Lutrario**: «Cenerentola» colori.

NUOVI SPETTACOLI E NUOVE SALE

Cinema e sport d'accordo al Sestriere

Lucia Bosè sulle nevi del Sestriere.

Sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si svolgerà al Sestriere, dal 28 febbraio al 4 marzo, il VII concorso internazionale di cinematografia sportiva, a formato ridotto. La manifestazione, che già nelle sue precedenti edizioni ha attirato nei luoghi prescelti folte schiere di appassionati e competenti, anche stranieri, si annuncia quest'anno particolarmente interessante, sia per il numero e la qualità degli iscritti, sia per la bellezza, meritatamente famosa, della sede. Sestriere, dove sport e mondanità stanno di casa, e verso cui il cinema ha fatto e fa frequenti puntate, è lo scenario più adatto per codesta sagra del cortometraggio sportivo, un genere di campo [illegible] nimento che ha cultori sparsi in tutto il mondo e che non esclude le ragioni dell'arte e come ogni documentario è un ottimo banco di prova per registi in formazione, appresta allo sportivo militante un prezioso testo di studio, un docile mezzo a conoscersi e migliorarsi. Come il documentario scientifico-culturale ha o dovrebbe avere il suo sbocco naturale nelle scuole, così quello sportivo ha da entrare nelle palestre, e già qualcuno dei nostri più progrediti sodalizi sportivi ha mostrato di intendere e apprezzare l'efficacia didascalica del cortometraggio. Vi sono infatti sport più degli altri fondati sull'agilità e sullo scatto, nei quali un pregio o un difetto di esecuzione sfuggono all'occhio che pure ne scorge e considera gli effetti: se l'esercizio è stato fissato in un documentario, e questo venga proiettato al rallentatore, da una a tutte le volte che si crede, quello è forzato a dire tutti i suoi segreti: il più millimetrico difetto d'impostazione più un'evidenza massiccia. Ma i tecnici del cinema e dello sport non sono poi i soli interessati, ci sono i titoli dell'uno e dell'altro, gli appassionati dell'inquadratura e del cazzotto, della carrellata e dello «slalom», della panoramica e dello «smatch», per i quali un buon cortometraggio sportivo è un piatto doppiamente ghiotto. E quasi saremmo tentati di dire che se ci dovesse essere un verso per cui pigliare i nemici dello sport e convertirli, dovrebbe o potrebbe essere questo.

Il concorso di Sestriere, che cade per l'appunto in un periodo di auge per il documentario in genere (sull'innanzi di altri Paesi dove è sempre stato in grande onore), è ricco di iscrizioni e di visioni.

Vi saranno presentati film italiani, francesi, svizzeri, inglesi, nordamericani (Stati Uniti e Canadà), austriaci, norvegesi, svedesi ecc. La materia è vasta, comprende ogni specialità sportiva, non escluse la caccia, la pesca e la caccia subacquea. Sulle bocce, non ci sappiamo pronunciare. Tra i cortometraggi già pervenuti alla segreteria del Concorso, sono: «Paradiso in bianco» (Austria); «Carnevale sportivo invernale», «Discese e viraggi», «Vacanze sul mare» (Canadà); «Cutter 150» (Danimarca); «Caccia all'orso e caccia alla balena» (Finlandia); «Vacanze sulla neve», «Sportivi», «Nel paese del rugby» (Francia); «Tecnica degli sport invernali dei bambini» (Svezia); «Corse automobilistiche», «Tecnica atletica dei boy-scout», «Varietà sportiva» (U.S.A.). L'Italia sarà presente con un film di Pietro Lamperti del Cine Club Milano «Anatomia del motore», con «Lancio del disco e caccia subacquea» del Cine Club Roma, e con un film del centro cinematografico Universitario di Milano. Durante il Festival, saranno presentati quotidianamente Cine-giornali di carattere sportivo, sviluppati e stampati nella giornata stessa, e per iniziativa dei cineclub partecipanti si svolgeranno manifestazioni collaterali, tra le quali un ballo di [illegible] e una caccia cinematografica combinata, a premi.

Scandaloso groviglio nel castello dei Tigre

"L'amore punito„ tre atti di Anouilh

Milano, venerdì sera.

Tutte le vicende d'amore si somigliano. Ma nel castello di Ferbrogues c'è un amatore straordinario, vecchio gentiluomo francese che tutti chiamano Tigre, non si sa per quale ragione perchè è buono come il marzapane, una specie di ragazzo, invecchiato senza essere diventato uomo.

Sbacchettato, ma lirico e sublime, cerca di colmare il suo tempo continuamente perduto, con le preoccupazioni più assurde, raffinatissimo ricercatore di bellezza. Così, un giorno, si propone di recitare, insieme alla moglie e a degli amici, una commedia di Marivaux; e indossa, e fa indossare a tutti che gli sono intorno, costumi Luigi XV. Vuole un ben dell'anima — egli, conte senza quasi accorgersene, e di nobile schiatta, quindi, ma senza tenerci — la contessa sua moglie; ma ha un'amante, Ortensia; e sua moglie lo sa e non se ne duole. E anzi adora la creatura che rende felice il suo vecchio consorte perchè anche lei, a sua volta, lo tradisce con un amico comune, il ridicolissimo Villebosse, che il conte disprezza ma anche stima perchè rende paga e tranquilla la dolcissima e tenera sposetta.

Tutti sono contenti e guai a chi osasse mutare il corso, pigro e lento, ma pacifico, di quel piccolo fiume; guai a chi osasse buttare un sassolino per increspare le acque lisce e piatte come l'olio.

Invece, un bel giorno, il sassolino è gettato e le acque si muovono e cominciano ad agitarsi e poi brontolano, spumeggiano, si gonfiano. Si profila contro il loro quieto vivere una minaccia; la minaccia costituita da un idillio. A fianco della commedia Luigi XV che si sta provando e che si reciterà, comincia a vivere, il marivaudage, il gioco, che cola, filtra, traspare e colora dalle sue leggiadrissime tinte ambiente e personaggi, attraverso l'alambicco delle sottigliezze insperate, dalle [illegible] appena intravviste e mai provate.

E, proprio come in una commedia di Marivaux, ecco sorgere la creatura del miracolo, la piccola ma sfolgorante luce della purezza, della bontà, del sacrificio, — una Araminta, una Silvia, un'Angelica rediviva, — nella ventenne, inesperta istitutrice di 12 ragazzini sordomuti che, per carità del Signore, il conte Tigre ritiene di dover educare e mantenere.

Che è avvenuto? Semplice: che il conte ha preso una cotta della istitutrice che si chiama Lucilla, figlioccia di certo signor Damiens, uomo d'affari che amministra le pingui sostanze della contessa. La vuole, l'avrà ad ogni costo, qualsiasi cosa succeda, com'è sua abitudine, come ha sempre fatto.

Ma per fare all'amore bisogna essere in due e Lucilla, anche se non sembra, dimostra di saperlo. Le proposte del conte dapprima — e forse perchè buttate là con certa sfrontata e cinica indifferenza — la urtano; ma anche la turbano. La sua curiosità è ingenua ma pure trepida, e ansiosa e presaga e sottilmente maliziosa e angelicamente impudica. Il suo è un candore niveo ma caldo, che non teme di insaccherarsi e non inorridisce davanti al fango perchè anche la bruttura ha la sua bellezza. E dalle parole del vecchio nobilastro sentirà che anche il peccato ha la sua luce, la lusinga il suo fascino, che la tentazione è anche un invito e una sfida e che il veleno della lussuria ha la sua parte di balsamiche dolcezze.

La vita di piaceri senza speranze ardimentose del vecchio conte, tutta protesa, però, verso la conquista di un sogno, non è stata che un continuo anelito alla perfezione e, quanto meno, al completamento, nel limite delle aspirazioni umane. C'è nel suo spirito e nella tuba un'etichetta di vizio? Che importa?

E Lucilla sarà sua per la prima volta, con tutta la leggiadria, dispettosa ma dilettevole, vispa ma lusinghevole, idillica, anche se da principio avrebbe voluto essere collerica e minacciosa e beffarda, docile dopo essersi incipriguita, e illibatamente spietata, poi, con la contessa, e con Ortensia e con certo signor Eroe, amico del conte, e con Villebosse e con tutti che, dal suo filiale e casto ma inverecondo amore, si sentono minacciati; la pace finirebbe se Lucilla e Tigre si innamorassero perchè Ortensia perderebbe l'amante, la contessa il marito, gli amici l'amico, il buon nome della famiglia, l'intemerato fulgore di una illustre tradizione, la consuetudine le sue leggi. E poi... E poi, la casata perderebbe il suo prestigio: immoralità, sì, va bene, anche e specialmente negli strati alti della società. Ma da pari a pari. Per questo è tollerato da tutti il treno della quadruplice cornificazione: i protagonisti appartengono allo stesso rango e non c'è alcun male perchè l'etichetta è salva. Ma Lucilla? Lucilla chi è? Non è dei loro e sarebbe un bello smacco e una bella immoralità. Addio reputazione, addio blasone. Lucilla ha le unghie tagliate, lava i piatti, non si pulisce i denti sette volte al giorno, ama i bambini, non dorme nei profumi e nelle trine, ma tra lenzuola di tela, odoranti di varechina e di sapone fatto con gli ossi dei cani randagi, uccisi nelle camere a gas.

Ma è proprio per questo che il conte la vuole ed è proprio perchè il conte la vuole a dispetto di ciò e contro tutti, che Lucilla gli si dà. Come va a finire? Proprio come un marivaudage, semplice ma anche arrovellante fino all'ultimo. Fulita, felice e ancora timorosa, ma poi indispettita, inquietata dall'inganno di un amico del [illegible] che le dirà che il conte l'ha abbandonata, è partito per dimenticarla perchè tutto deve finire, perchè la placidità del vivere di tutti non deve essere turbata, sboccata, anche, e persino arditamente spregiudicata, si getterà tra le braccia di questo amico, che è Eroe, ultimo e tentare l'assalto alla fortezza del suo piccolo amore devoto per riconquistare l'amico e far cessare la burrasca.

Si concludono così gli assalti decisi e i soprassalti maliziosi, le offensive e le controffensive, i pretesti, i trucchi, gli espedienti e i trabocchetti della coalizione scatenata contro Lucilla, in una lotta aperta, dichiarata e violenta di tutti contro di lei, mentre il conte si è soltanto momentaneamente assentato. Forse offesa, forse credula, forse delusa, certo mutata, la giovinetta fugge e quando il conte innamorato e invegliardito torna e viene a saperlo, scoppia la santa e si precipita, in costume Luigi XV, senza più pensare a Marivaux, a inseguirla.

Acutamente ironica e irridente, ma anche spietatamente giudicatrice, questa è la vicenda che Jean Anouilh ha trattata in una deliziosa commedia in 5 atti, «L'amore punito», rappresentata ieri sera al Teatro Nuovo dalla compagnia Cimara-Paul-Ferro, per la prima volta in Italia, e con la partecipazione straordinaria di Salvo Randone.

Ridotta a tre atti con una suddivisione in cinque quadri, la commedia è stata recitata col migliore impegno da tutta la compagnia, ma specialmente da Luigi Cimara, che al Conte Tigre ha impresso una animazione viva e spontanea.

Cronaca lieta: cinque applausi dopo il primo atto, sei dopo il secondo, altrettanti dopo il terzo.

Lincoln Cavicchioli

S'apre il teatro della "Stabile„

Genesi e realizzazione della coraggiosa iniziativa torinese - Il mirabile adattamento della sala del teatrino di via Sacchi

Particolare del teatro.

Da una pedana, larga tre metri e profonda 2,50, sistemata contro una parete della sala di Edoardo Maltese, è nata l'idea, il desiderio, e la decisione di realizzare un Teatro Stabile Torinese.

Un progetto, questo, per il quale da anni, a Torino, s'era interessato un gruppetto di brave persone, appassionate di teatro, che avevano costituito commissioni, comitati, gruppi, sottogruppi, etc. etc. disturbando mezzo mondo, interessando autorità e finanziatori, senza mai riuscire a concludere qualcosa di positivo.

Fin dal 1945 aveva pensato, molto seriamente e... silenziosamente, l'attore Edoardo Maltese dopo gl'incoraggianti successi riportati qua e là, fra i quali è da ricordare quello ottenuto al Carignano con «A porte chiuse» di Jean Paul Sartre. A tale scopo aveva radunato i migliori elementi locali, che riusciva a trovare assumendosi il compito dell'insegnamento, onde costituire il nucleo di quella che sarebbe poi stata la Compagnia. La prima a salire su quella pedana, è stata naturalmente la moglie, la signora Anna Bologna che proviene dall'Accademia d'Arte Drammatica di Roma.

Su quel piccolo palcoscenico, che a poco a poco aveva assunto le caratteristiche di quello di un vero teatro, cominciarono a muoversi alcuni volenterosi proseliti, scelti dall'infaticabile insegnante. Dopo cinque anni il Maltese, senza perdersi di coraggio per le numerose defezioni di allievi che via via lo abbandonavano per assumere dei ruoli rimunerativi presso importanti Compagnie — quale ad esempio quella del Piccolo Teatro di Milano, dell'Accademia di Arte Drammatica, del Donadio — continuando tenacemente e modestamente nella sua fatica, che potrebbe addirittura definirsi «eroica», improvvisamente, in questi giorni, dava la strabiliante notizia (strabiliante per l'ambiente teatrale) d'essere riuscito a creare la «Stabile Torinese».

Costituita la Compagnia, mancava il teatro, nè il Maltese avrebbe avuto la pazienza di attendere la ricostruzione del... «Regio», ma miracolosamente — come quelli che per caso azzeccano un «13» al Totocalcio — compilò una domanda corredata da relativa offerta al Circolo Ferroviario di Torino, ricordandosi che questo possedeva un teatrino, bene o male organizzato, più che sufficiente allo scopo dopo le necessarie migliorie.

Ciò che è da notare, e da lodare senza riserva, è il fatto che il Circolo Ferroviario aveva contemporaneamente ricevuto, per la gestione del locale, parecchie e allettanti offerte, sotto le quali però si velava il proposito di speculazioni finanziarie e tra le quali una, nientemeno che di cento milioni per una gestione decennale che, di quel teatro, ne avrebbe fatto un ennesimo cinematografo, da aggiungere a quelli che già pullulano in Torino.

Avendole tutte scartate, e scelto l'offerta più umile del Maltese che per gestire quel locale non offriva neppure un soldo, tranne il programma della sua attività artistica, il Circolo Ferroviario offre a Torino il Teatro della prima Stabile, che aprirà i battenti nella sua magnifica sede questa sera per una prova generale e domani, sabato, per il pubblico, in via Sacchi 65 (angolo corso Sommeiller) con la commedia «Altitudine 3200» di Julien Luchaire, commedia che fu rappresentata a Parigi nel 1937, riscuotendo un grande successo.

Il pubblico non mancherà di ammirare e di compiacersi della sobria eleganza di questo teatro, ricostruito secondo i moderni dettami della tecnica e dell'architettura teatrale. La sala e le gallerie hanno una capienza di ottocento posti a sedere, forniti di comodissime poltroncine in acero bianco. Le pareti e il soffitto sono decorati con stucchi speciali le cui proprietà acustiche sono brevettate; la cupola elittica è corredata di lampade a luce diffusa, e di speciali impianti per l'aerazione.

Il palcoscenico, smontabile, misura 15 metri per 12 e oltre a tutti gli altri «servizi» inerenti è dotato di una cabina, la prima in Europa, a valvole termoioniche per la regolarizzazione delle luci.

Ampie sale e corridoi fiancheggiano e precedono la sala delle rappresentazioni offrendo vasta capitalità al pubblico negli intervalli e facilità di accesso.

Divide il merito della realizzazione di questo piccolo gioiello, Dario Bonafede che, in qualità di rappresentante del Circolo Ferroviario, ne ha caldeggiato la costruzione, assistendo personalmente ai lavori.

Al locale è stata data la semplice denominazione di «Teatro». Come si è detto, la inaugurazione privata di questa sera, precede quella pubblica di domani sabato. La sala, che è corredata di una cabina per proiezione, sarà anche utilizzata per speciali manifestazioni di cultura cinematografica.

e. q.

Anna Bologna

Edoardo Maltese

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Dal Radiocentro di Roma - 17,45: Canta [illegible] - 18: Musica da camera (Trio [illegible]) - 18,30: Rassegna di jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: [illegible] - 19,30: La strada del successo - 19,50: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,30: [illegible].

Ore 21: Concerto sinfonico, diretto da Fernando Previtali. Purcell: «Te Deum, in re» per soli, coro e orchestra; Monteverdi: «Salmo» per sei voci, coro, organo e orchestra (elaborazione di A. Casella); Beethoven: «Nona sinfonia in re minore, op. 125»: a) Allegro ma non troppo, un poco maestoso, b) Molto vivace (Scherzo), c) Adagio molto e cantabile - Andante moderato, d) Presto - Allegro ma non troppo - Allegro assai. Esecutori: Laura Cosci, soprano; [illegible], mezzo soprano; [illegible] - Angelo Vercelli, soprani; [illegible] - Aldo Bertocci, tenori; [illegible]. Istruttore del coro Ruggero Maghini. Orchestra sinfonica di Torino. (Nell'intervallo: «[illegible]», di Antonio Baldini) - 22,10: «Oggi al Parlamento» - Giornale - 23,30: [illegible] e la sua orchestra - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA. — Ore 17: Orchestra [illegible] - 17,30: «[illegible]», [illegible] - 18: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 18,30: «[illegible]», di Ferdinando di [illegible] - 18,50: Piero [illegible] al pianoforte - 19,05: «[illegible]», romanzo di Gerolamo Rovetta. Adattato da Mino Doletti - 19,35: Canti popolari [illegible] - 19,45: Università internazionale G. Marconi. [illegible] - 20,33: [illegible] Angelini e otto strumenti - 20,45: Giornale - Sport.

Ore 20,50: «[illegible]», settimanale umoristico radiofonico. Compagnia del Teatro comico-musicale della Radio italiana. Orchestra diretta da Gino Filippini. Regia di Silvio Gigli.

Ore 21,45: «[illegible]», commedia di Jacques Constant. Musiche di [illegible]. Traduzione di Paola Ojetti. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Giorgio de Lullo, Arnoldo Foà, Luigi Pavese e Nino Pepe. Orchestra diretta da Ernesto Nicelli. Regia di Guglielmo Morandi. Al termine: «Oggi al Parlamento» - Giornale - Musica da camera (pianista Sergio Perticaroli). Beethoven: «Sonata per pianoforte n. 28 in la maggiore, op. 101»: a) Allegretto ma non troppo, b) Vivace alla marcia, c) Adagio ma non troppo, con affetto, d) Allegro; Debussy: «[illegible]»; Bartok: «Suite, op. 14»: a) Allegretto, b) Scherzo, c) Allegro molto, d) Sostenuto - Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. [illegible] e onde corte su m. 47,56; 49,10; 50,3 e 74,6). — Ore 21: «Rivista [illegible]», a cura di Aldo Garosci - 21,15: «[illegible]», tre atti di Stefano Landi. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Corrado Pavolini.

MANTENERSI AGILI

TONIFICARE IL VENTRE

Distese sul dorso con le mani dietro la nuca, gambe piegate, disegnate con i piedi giunti un grande cerchio verticale dall'indietro in avanti e dal basso all'alto. Da quindici a venti cerchi.

ROMANZO GIALLO

I CONTRABBANDIERI

di P. CHEYNEY

SEDICESIMA PUNTATA

La banda di madame Dominguez atterra in un deserto del Nuovo Messico per incontrarsi con la banda di Francini, figlio della Dominguez. Per impossessarsi di una lettera compromettente per Francini la Dominguez ha invano ucciso Metzler. Invitati alla crociera sono Ricky Kerr, che era amico di Metzler, Paula Gerrard, che ha un fratello condannato ingiustamente e che aveva scritto la lettera che accusava Francini, e Sonia Delarme, che aveva sposato Metzler. Paula scopre che Kerr non è altri che il ricercato Elvin Maynes. Egli ha messo al sicuro la lettera e si accorda con la Dominguez per trattarne con Francini la cessione. Ma bisogna sopprimere Paula. Sonia, innamorata di Kerr, rifiuta di dar man forte alla banda. Difenderà Paula a qualunque costo. Dupont, il consigliere della Dominguez consegna a Kerr una rivoltella.

Si udì in quel momento il rumore di un motore e un camioncino arrivò sulla pista verso l'aeroplano.

— Ecco la macchina — disse Dupont. — Vado a imbarcare il primo contingente.

— Benissimo, intanto io parlerò con Paula.

Andò verso le rocce dov'erano sedute le due giovani donne. Madame Dominguez lo seguì.

— Senta Paula — disse Kerr — io forse non le sono simpatico, ma ci sono molte cose che lei ignora. Io non sono affatto responsabile di ciò che accadde a suo fratello. Fui un idiota come lui, credo. Mentre aspettiamo che torni la macchina, perchè non viene a far due chiacchiere con me?

— Rimani qui Paula — disse Sonia.

Madame Dominguez si fece avanti. — Sonia, ricorda ciò che accadde a Metzler. Non faccia la stupida. Sia ragionevole o... Lei non sa quanto è fortunata cara.

— Fortunata! — disse amara Sonia alzando le spalle.

— Sì, perchè Ricky è innamorato di lei. Ma deve imparare a ragionare. A darci ascolto.

Kerr si tolse la rivoltella dalla tasca. — Venga, Paula... — disse. — Lei ed io dobbiamo parlare.

— E verrà anche lei con me, cara Sonia. — Madame Dominguez intervenne.

Senza una parola Paula si alzò, si lasciò prendere sottobraccio da Kerr. La macchina si allontanò col suo primo carico di passeggeri.

I quattro si allontanarono sulla pista verso il punto indicato da Dupont; Paula e Kerr davanti, le altre due donne dietro.

Giunti sulla sponda del precipizio, dove i cespugli erano più fitti e selvaggi Kerr volse la testa.

— Eulalia, lei rimanga qui con Sonia. Torno subito.

— Bene, Ricky, — disse Eulalia.

Paula si guardava fisso davanti. Era mortalmente pallida e si muoveva come un automa. Sempre tenendola per il braccio sinistro Kerr la trascinava fra i cespugli. Davanti a loro si spalancava il precipizio.

— Non aver tanta paura, piccola, — disse Kerr. — Niente è mai brutto come sembra.

— Le chiedo solo una cosa, — disse con voce rauca Paula. — Non mi parli.

Scesero per la parte interna del canyon lungo uno stretto sentiero. E si fermarono su una piccola piattaforma coperta d'erba.

Kerr si voltò: Le altre due donne non si vedevano più: — Senta, Paula, — disse, — è inutile che le parli, le parole spesso non servono e poi lei non mi crederebbe qualunque cosa le dicessi. Debbo dunque agire così... Vede?

Le sollevò il mento con la sinistra, mandò indietro il pugno e le assestò un diretto sotto la mascella. Paula cadde nell'erba e vi giacque prona, tramortita.

Kerr alzò allora la rivoltella e sparò un colpo nel canyon. Poi si rimise in tasca l'arma e risalì sul ciglio del precipizio.

Madame Dominguez lo aspettava sola, seduta su un grosso sasso. «Be', è fatta?» domandò.

— Sì, dov'è Sonia?

— E' fuggita. Quella sciocca... mi ha schiaffeggiata ed è fuggita. Non ho potuto inseguirla. Non posso più correre Ricky. — Rideva.

— E dove sarà scappata? — Kerr domandò.

— E' facile rispondere, — disse Madame Dominguez. — Sonia può correre quanto vuole, non troverà abitazioni... o persone. Non si preoccupi di lei, la ritroveremo.

Kerr alzò le spalle.

— Mi mostri Paula, — disse Madame Dominguez.

Egli la condusse sul ciglio del canyon e le indicò la figura immobile di Paula sull'erba.

— Così va bene, — disse Eulalia; — ora mi fido di lei.

— Andiamocene via di qui.

Tornarono verso l'apparecchio. L'aiuto pilota fumava seduto a terra.

— Nico, — disse Madame Dominguez, — Sonia ha deciso di scappare.

Il giovanotto alzò sorridendo la testa: — E dove andrà, Eulalia?

— Vorrei saperlo — disse ridendo Madame Dominguez.

— Quando faremo benzina?

— Presto, Nico. Ancora un po' di pazienza. — Si volse a Kerr. — Non si preoccupi per la sua piccola amica Sonia. Quando saremo all'hacienda dirò a Francini di mandarla a cercare. La ritroveremo senz'altro. Venga, Ricky... Andiamo incontro al camioncino. Un po' di moto ci farà bene.

Presero a camminare sulla pista. Dopo un po' videro arrivare il camioncino, che si fermò a poca distanza da loro. I due salirono e la macchina girò e tornò indietro.

Nico, l'aiuto pilota, si stirò. Era stanco e il pomeriggio era caldo. Accese una sigaretta e appoggiò la schiena a un masso sbadigliando. Dopo pochi minuti buttò via la sigaretta, chiuse gli occhi e si addormentò.

Nascosta dietro un alto cespuglio Sonia lo spiava. Intravedeva la fondina della rivoltella sotto la sua ascella sinistra, nella giacca socchiusa. Andò lentamente verso di lui fermandosi ogni tanto per rassicurarsi che dormiva sempre. Pochi minuti dopo era dietro il masso. Si piegò ed estrasse l'arma dalla fondina.

L'aiuto pilota si svegliò, fissò per un istante Sonia senza capire poi si mise a sedere [illegible]: — Cosa le salta in testa? Perchè mi ha preso la rivoltella, ragazza?

— So quello che faccio, — disse Sonia. — Dove siamo?

— Siamo nel deserto del Nuovo Messico, non vedi? Perchè non posi quell'arma? Potresti ferire qualcuno.

— Credi che avrei scrupolo d'ucciderti? — disse Sonia. — Ascoltami: fa quello che ti dico o ti uccido come un cane!

— Okay... lo sai che cosa ti faranno poi gli altri, eh?

— Credi che m'importi? — disse selvaggiamente Sonia. — Hanno ucciso Paula... Povera bambina. Ucciderebbero anche me senza esitare. Ma se tu non farai ora ciò che ti dico morrai prima di me.... Capito? Dov'è la città più vicina?

Nico sogghignò. — Vuoi arrivarci a piedi? La città più vicina dev'esser Silver City, a circa settantacinque miglia.

— Alzati, — disse Sonia.

L'uomo si alzò lentamente in piedi.

— Sali in quell'aeroplano — disse Sonia. — Ogni aeroplano è munito di un codice per i marconisti. Cercami la Polizia di Stato di Silver City e chiamali per radio. Avranno certamente qualche macchina a meno di settantacinque miglia.

La voce dell'uomo cambiò. La sua faccia era sconvolta. — Ascolta, ragazza...

— Vuoi che t'uccida ora? — Sonia domandò appoggiandogli la canna della rivoltella sul fianco.

Nico la guardò. Sputò furioso a terra e si diresse verso l'apparecchio.

Il sole del pomeriggio brillava ancora con forza quando il camioncino arrivò all'hacienda. La casa, di stile americano, era un po' in disparte dalla larga pista polverosa. Il conducente rallentò, entrò nel patio, e Kerr e Madame Dominguez scesero.

— Vedrai che Francini ti piacerà, Ricky — disse Eulalia. — E' simpatico, vedrai, quando si fa a modo suo.

Attraversato il vestibolo si trovarono in una grande stanza. Divisi in gruppi i loro compagni bevevano chiacchierando. C'era un'atmosfera di serena giovialità, come in una riunione di vecchi amici.

All'estremità più lontana della stanza Francini parlava con Dupont. Alzò gli occhi quando sentì entrare Madame Dominguez e Kerr. Andò loro incontro seguito da Dupont.

Francini era basso, magro, impeccabilmente vestito. Portava un abito di seta cruda, una cravatta nera. Sotto i capelli nerissimi la sua faccia magra era intelligente e viva. Un leggero sorriso illuminava grottescamente i suoi lineamenti ascetici.

Parlò in spagnolo a Madame Dominguez e i due si abbracciarono. Poi Francini guardò Kerr.

— Francini, — disse Dupont — questo è Ricky Kerr. Si fa chiamare così, ora. Quando saprai chi è veramente sarai stupito... E' Elvin Maynes.

— Sì? Ne sei sicuro Marcel? — disse con voce dolce Francini. Parlava un inglese perfetto.

— L'F.B.I. lo cerca. Hanno la sua fotografia. E tu sarai contento di conoscerlo perchè possiede quella lettera, quella che aveva Metzler.

— Davvero? — Francini disse sempre guardando Kerr. — E dov'è questa lettera? — domandò, guardando Kerr, con voce gradevole.

— Le pare che la porterei addosso? — Kerr rispose. — Non sono uno stupido. Non sono Metzler. La lettera è al sicuro; lei l'avrà se ci metteremo d'accordo...

(Continua)

Sui campi di Roma e Napoli gare decisive per il campionato

Juventus e Inter pronte alle trasferte

L'allenatore nerazzurro è fiducioso

Programma di Olivieri

Il dirigente dell'Inter ricorda i tempi in cui curava il Viareggio - Franzosi riconfermato

Nostro servizio particolare

Viareggio, venerdì sera.

Non era incoraggiante la prospettiva di affrontare il taciturno Olivieri, che in fatto di parole è figlio degenere del loquace Veneto.

La fumante tazzina di caffè che il premuroso barman dell'«Eden» ci mise sotto il naso ebbe però il miracoloso potere di risollevare il nostro depresso spirito e fu proprio in quel preciso momento che il dischetto telefonico ci rivolse il suo invito. Un veloce sfogliare della lista, l'indice destro infilato velocemente nei buchetti per formare il [illegible] dell'Astor Hôtel, quartier generale dell'Inter, e immediatamente dall'altro capo del filo ecco la pacata voce di Olivieri.

I preamboli furono confortanti, ma non appena dicemmo che la nostra presenza a Viareggio aveva carattere... professionale, con vittima designata l'allenatore dei nerazzurri milanesi, alle nostre orecchie non giunsero che strani ed incomprensibili mormorii.

Eravamo però riusciti a far [illegible] l'ex-«gatto magico» ed a conoscere che di lì a pochi minuti gli sconfitti di Trieste sarebbero usciti per una lunga passeggiata.

Seguiti dal fotografo ci precipitammo sul luogo del convegno ed arrivammo proprio nel preciso momento in cui Soldan, Fattori, Rossetti e Franzosi stavano uscendo, seguiti da tutti gli altri.

Sarebbe stato il colmo che Olivieri si fosse reso colpevole di... scortesia nei nostri confronti; testimoni oculari della sua ascesa come allenatore fin da quando era alla testa delle zebre viareggine e poi dei rossoneri di Lucca. Aldo ci venne incontro con un sorriso.

— E così, com'è andata a Trieste? — azzardammo, portando subito un deciso «colpo a fondo».

— Potevamo avere miglior sorte se a Massai (l'arbitro) non fosse sfuggito lo schiaffone tirato alla palla da un alabardato in piena area.

— E a Napoli?

— Lotteremo come sempre. Come sempre abbiamo lottato per non fare un secondo spiacevole tuffo nel Rubicone delle due trasferte consecutive. A Valmaura non sono stati risparmiati colpi ai miei ragazzi, ma fortunatamente nessuno ha avuto conseguenze di una certa gravità. La salute è buona. Soltanto Bisson lamenta dei dolori muscolari sicchè non è da escludere che a Napoli i terzini siano Giacomazzi e Padulazzi. Per il resto nulla di mutato. Franzosi e Pozzi restano quindi riconfermati, mentre il rientro di Fattori è da escludere.

E questo l'abbiamo constatato trasferendoci momentaneamente nella hall dell'Astor. Abbiamo trovato tutti visi sorridenti. Non si è infatti provata la sensazione di essere al cospetto di atleti appartenenti ad una squadra in crisi. La sconfitta di Trieste non ha scalfito il morale dei nerazzurri che la ritengono un normale infortunio sul lavoro da rifondersi magari all'ombra del Vesuvio. E con questa ferma volontà domani mattina essi prenderanno il rapido per la capitale partenopea.

C'è anche la faccenda dei dissidi interni tra giocatori. I fatti sono stati gonfiati, sebbene a Trieste qualche nerazzurro non abbia rivolto dei complimenti ai compagni. Ora però sembra che la calma sia tornata. Un successo sul Napoli spazzerebbe via ogni nube. Questo è il programma.

g. bian.

Nel «ritiro» di Viareggio. Da sinistra: Achilli, Rossetti, Franzosi e Soldan.

Colò e Monti tra i favoriti a Holmenkollen

Tra due giorni in Norvegia l'anteprima delle Olimpiadi

Fra due giorni, sui luoghi dove l'anno prossimo si disputeranno le Olimpiadi invernali, si inizierà la più grande manifestazione sciistica internazionale dell'annata: la settimana di Holmenkollen.

Holmenkollen è una località situata presso Oslo, sede da parecchi anni del più classico concorso scandinavo di sci, un concorso che, appunto per tradizione e anzianità, può fare il paio con l'ultra-classica corsa di Vasa (fondo 90 km.), in Svezia.

Non a torto la settimana di Holmenkollen è stata definita anteprima delle Olimpiadi del '52. Essa infatti radunerà, salvo poche eccezioni, tutte le nazioni che daranno vita ai prossimi Giochi, non solo, ma le stesse nazioni si propongono di trarre dalle gare sui percorsi olimpici e dai risultati di esse i più preziosi insegnamenti per l'anno venturo. Inutile quindi lumeggiare l'importanza della «settimana» norvegese che, tra l'altro, viene a riassumere un intenso periodo di attività europea e praticamente conclude la stagione dei fondisti.

Il concorso di Holmenkollen, che si inizierà domenica con lo slalom a Rodkleiva, sulle colline circostanti Oslo, s'imposta ancora una volta sul confronto fra gli scandinavi per quanto riguarda le cosiddette prove nordiche e su quello fra i centro-europei per le prove alpine. Nessuna speranza infatti possono nutrire questi ultimi per le gare di fondo e di salto. Qui comanda la tradizione che si traduce in una supremazia assoluta, da quando è nato lo sci, dei popoli del nord. Il primato sarà conteso fra norvegesi, svedesi e finlandesi che allineano le loro migliori forze: da Gunnar Eriksson, campione mondiale dei 50 km., a Heikki Hasu, vincitore della combinata agli stessi campionati dello scorso anno in America, da Kolemainen al famoso «Mora-Nisse», dal campione mondiale di salto Bjornstad a Hoel, ex-allenatore degli azzurri, da Pietikainen a Dan Netzell, lo svedese che l'anno scorso a Oberstdorf realizzò con 135 metri il più lungo salto del mondo.

Tutt'al più sarà interessante vedere come si comporteranno, nel difficile confronto, i centro-europei: e in materia vanno particolarmente seguiti, oltre al saltatore austriaco Joseph Brall e al fondista francese Carrara, gli azzurri Perruchon, De Florian, Anderlini e Chatrian. I nostri hanno compiuto quest'anno, sotto la guida dell'allenatore svedese Bergfors, notevoli progressi; nessuna illusione, ma siamo certi che essi sapranno comportarsi ottimamente. Sarà comunque una esperienza preziosa.

Altra situazione nelle prove alpine. Altra situazione anche perchè, dall'anno scorso in qua, pure i nordici hanno dimostrato — attraverso le affermazioni del norvegese Stein Eriksen e degli svedesi Stig Sollander e Sara Thomasson — di aver imparato il mestiere e di essere in grado di imporsi, soprattutto nello slalom. E' proprio questo fatto che crea un interesse nuovo per le gare di discesa, un interesse che fino a qualche anno addietro non [illegible]. Italiani, francesi, austriaci e svizzeri devono tener conto anche dei nordici, specialmente ora che questi gareggiano in casa propria.

Sarà un'appassionante lotta, indubbiamente la più interessante della imminente «settimana». Tutte le nazioni alpine hanno mandato squadroni agguerriti, tutte tranne la Germania e la Francia. Ma se nei confronti della prima la defezione si può spiegare, così non è per la vicina nazione. Due soli discesisti francesi saranno infatti a Holmenkollen: Couttet e Oreiller. La cosa non ha mancato di stupire gli stessi sportivi transalpini, che hanno letto sui loro giornali il fatto doversi imputare a ragioni di economia... Una strana economia davvero, in questa circostanza.

Comunque, Couttet e Oreiller (specialmente il primo) entrano nella rosa dei favoriti assieme agli italiani Colò e Monti, agli austriaci Pravda, Othman Schneider e Senger, agli svizzeri George Schneider e Grosjean e agli scandinavi citati. Le recenti «settimane» di Garmisch, di Cortina e di Chamonix hanno dimostrato che tutti questi uomini (ad eccezione forse degli svizzeri non sempre presenti e dei nordici, per quanto riguarda la discesa libera), si trovano come valore suppergiù sulla stessa linea. Il più costante come rendimento è stato però il nostro Colò e con lui è balzato in prima linea, a Cortina e poi a Chamonix, Eugenio Monti, la nuova fulgida speranza italiana. Normalmente dunque, nella discesa libera, sarebbe lecito credere in un'affermazione azzurra sia pure contrastatissima e resa ardua dalla nessuna conoscenza e forse dalla stessa conformazione del terreno. Certo far un pronostico in questo campo diventa sempre più difficile, com'è difficile prevedere chi prevarrà nello slalom, tanto più che qui, a dir la loro parola, saranno pure svedesi e norvegesi.

Comunque vadano le cose c'è da essere sicuri che il campione mondiale Colò e Monti sapranno esser pari al loro elevatissimo valore; una buona prova si attende pure dagli altri azzurri Roberto Lacedelli, Gartner e Alberto Catturani, il diciassettenne «bocia» della compagnia. Il discesismo italiano deve confermare in terra di Norvegia la sua marcia ascensionale e il suo giovane prestigio.

Aldo Marsengo

Il Platense "in guerra„ contro il gioco europeo

Troppo attaccamento al risultato, dicono i sud-americani - Tra due estremi

Il presidente dell'argentino Platense ha espresso in un «comunicato stampa» il suo parere sull'accoglienza che le squadre italiane hanno riservato ai suoi giuocatori nella serie di incontri amichevoli finora disputati. «Noi andiamo sul campo per giuocare, e ci moltiplichiamo in finezze e virtuosismi per render bello il giuoco — voi andate sul campo per vincere, e non vi fate scrupoli nei mezzi a cui ricorrere, nemmeno in quanto riguarda lo spettacolo».

Siamo schietti, più che una giustificazione dei risultati negativi raccolti dal Platense, questa è una definizione della differenza che intercorre fra il giuoco argentino ed il giuoco italiano. Diciamo «italiano», perchè questo è stato chiamato in causa nel comunicato, ma potremmo, con uguale precisione, dire giuoco europeo.

La invocazione di cui parliamo ha trovato con immediatezza, a Milano, spirito di comprensione, ed il giorno dopo, il Platense ha ottenuto la prima vittoria nel suo viaggio.

Lo avevamo detto assistendo all'incontro Sampdoria-Platense a Genova, alcuni giorni fa: questi calciatori argentini ricordano i tempi della nostra gioventù. I tempi in cui si andava sul campo con una voglia matta di correre e di sgambettare, e l'esito della partita era un particolare importante sì — chè a quello appunto miravano il nostro correre ed il nostro sgambettare — ma sempre un particolare. L'importante per noi era di fare meglio dell'avversario, in velocità, in salto, in destrezza, in finezza. La soddisfazione era nostra, non del pubblico — che quasi non c'era e di cui comunque non c'importava niente — non del presidente o del cassiere — che spesso giuocavano con noi.

Ci pensammo più tardi, quando, in veste di dirigenti, ci presentammo timidi e compunti, per la prima volta ad una Olimpiade. Proclamò allora l'altoparlante, lento e solenne, mentre eravamo schierati sull'attenti per la cerimonia ufficiale, che «il significato, il grande, stava nel prendere parte alla lotta, nel portarsi con onore, nel competere, più che nel vincere». Erano le parole di De Coubertin, scandite in cinque lingue, perchè le comprendessero tutti. Allora, ci venne in mente, noi tutti da studenti, da pionieri, da gente che amava il giuoco per il giuoco, eravamo stati, ai nostri tempi, degli olimpionici, nello spirito. E non lo sapevamo. Ma ce ne ricordammo pure più tardi, quando, andando avanti negli anni, abbiamo la ventura di vedere la fatica, in parte nostra, premiata in altra Olimpiade, dalla bandiera che saliva sul pennone, e pensammo che, se era bello competere, era commovente e solenne e grande vincere.

Ci pensiamo ancora ora, quando assistiamo a qualche incontro disputato nel modo che tutti sanno, quello che è di moda. Ci pensammo e lo dicemmo — e lo scrivemmo — a Genova dopo la prima gara del Platense. Certe finezze, certe cose belle i bonnaresi non avrebbero potuto farle nel campionato nostro, perchè avrebbero trovato qualcuno che, col sacrificio del giuoco proprio, lo avrebbe impedito. Pare che, queste cose, non le abbiamo potute fare nemmeno in partite amichevoli. E' il campionato che da noi domina e soffoca tutto.

Detto questo, noi pensiamo che forse ad esagerare siamo in due: le due tendenze. Noi, italiani, francesi, svizzeri e via di questo passo, quando giungiamo al punto di vedere il risultato come il tutto ed il giuoco come il poco e il nulla, siamo fuori strada. Ma gli argentini, quando s'indeboliscono di fronte al tono maschio e non pensano allo scopo sodo, [illegible] per essi in certo modo fuorviati. Un campionato lo disputano pur essi, ed in campo, ogni volta, ci vanno per qualche cosa. E le soddisfazioni platoniche non recano punti in classifica.

Come in ogni altra cosa di questo mondo, la verità sta nel mezzo. Lo spirito olimpionico era una cosa splendida, ma appartiene al passato; per questo le Olimpiadi sono al momento attuale una manifestazione anacronistica od una gara alla insincerità. Dallo sviluppo che ha preso il giuoco, in tempi di promozione e retrocessione, che sono un po' come la vita o la morte delle Società, non c'è più posto per la poesia.

Quella verità che sta nel mezzo, consiste in questo. Si va sul campo per vincere, ed è nel giusto chi punta al traguardo per la via più breve. Ha torto chi si attarda in coreografia, ha torto chi non ha scrupoli. L'intesa va raggiunta sui mezzi da usare per giungere allo scopo. Abbandonino gli argentini un po' del loro attaccamento al virtuosismo, o se ne servano per scopi diretti, ed accettino come quella cosa lecita che è il giuoco maschio e vigoroso; e sfrondino dalla loro opera gli europei quello che è scorrettezza, violenza, intimidazione, maligna durezza. E ci si troverà su un terreno su cui è possibile l'intesa: un terreno su cui si può giuocare entrambi. Al risultato si giungerà egualmente: per vie più pratiche gli uni, per vie più limpide gli altri.

Vittorio Pozzo

Fangio-Lang a Buenos Aires

Nelle prove per il Circuito che si svolgerà domenica a Buenos Aires il più veloce è stato Lang (a destra) su Mercedes: il tedesco che ha girato a 102 all'ora sarà uno dei più difficili avversari di Fangio (a sinistra), il pilota argentino a cui per imposizione dei dirigenti sud-americani è stata affidata la guida di una Mercedes, al posto dell'italiano Farina, dando origine alla nota questione. Kling, altro asso germanico, è stato alla pari del connazionale, girando pure alla media di km. 102.

Serantoni smentisce le voci di dimissioni

ROMA, venerdì sera.

I guai della Roma non sono ancora terminati. Nordahl è stato colpito da disturbi intestinali, procurati forse da una indigestione. Non si sa se potrà rimettersi in forze per domenica.

L'allenatore Serantoni, intanto, ha tenuto a smentire la voce corsa circa la sua intenzione di voler rassegnare le dimissioni.

I giallorossi si ritireranno oggi in una località vicina.

Stamane in gara a Cortina i «fondisti» universitari

Cortina d'Ampezzo, venerdì sera.

«Ha vinto [illegible]», gridò ieri sera dopo la seconda discesa della Marchelli un collega che di tipica se ne intende. «Non ci sarà bisogno della fotografia», concluse. E aveva perfettamente ragione questo nostro collega, dato che quei due secondi e mezzo dividevano la rappresentante del Cus Milano dalla Zappi, una ragazza che, seppure a posto atleticamente, aveva lasciato intravedere qualche lacuna quanto a stile.

A proposito dei signori fondisti, che gareggiano stamane, vi risparmiamo la noia di un pronostico. Li abbiamo intervistati e tutti, pochi minuti prima che venisse dato il via, ci hanno detto che vinceranno. Tutti, capite? E noi, poveri tapini, cosa volete che vi diciamo? Preferiamo riferirvi che la neve, si è mantenuta precisamente dura e consistente.

* Il signor Mario Supin di 38 anni, presidente della Società Sportiva Lingotto, è deceduto in seguito ad incidente stradale. Scompare con lui una figura di autentico sportivo.

Nel prossimo Rallye automobilistico

Giornalisti-fratelli rivali al Sestriere

Due giornalisti dei periodici francesi «Le Monde» e «Le Figaro» sono fra gli iscritti al Rallye automobilistico del Sestriere che si svolgerà dal 22 al 26 febbraio. Essi parteciperanno alla grande gara di regolarità come concorrenti e come inviati speciali dei loro giornali. Si propongono soprattutto di scrivere dei begli articoli, senza perdere però d'occhio la classifica generale. Si tratta infatti di due giornalisti sportivi, due fratelli, capiservizio nei settori sport, rispettivamente di «Le Monde» e del «Figaro». Olivier e Didier Merlin sono rivali e concorrenti quando lavorano con la stilografica. Nel Rallye del Sestriere si alterneranno al volante della stessa Renault, alleati per far bene figurare il nome della famiglia Merlin e per il decoro automobilistico della classe giornalistica. In un certo senso i due reporter avranno anche un avversario diretto, anzi una avversaria diretta, madame Mariette [illegible] consorte di un notissimo giornalista belga, specializzato in cronache automociclistiche.

Nel quadro generale del Rallye l'elenco ufficiale degli iscritti si presta a questa interessante e significativa statistica: 145 equipaggi, di cui 93 italiani, 8 inglesi, 9 tedeschi, 21 francesi, 3 americani, 3 belgi, 4 svizzeri, 1 portoghese, 1 olandese, 1 danese.

Si sa che partendo da differenti capilinea, le macchine dovranno giungere al Sestriere compiendo un itinerario di circa 1800 chilometri a medie variabili da 45 a 55 chilometri all'ora.

Come piloti i nomi più notevoli sono senz'altro quelli di Ascari e Villoresi (Lancia Aurelia), Valenzano (Fiat 1400), Scala (Fiat 1100), Grignard (Delahaye), Isitnger (Porsche), Capelli Ovidio (Fiat 1400), Bornigia Franco (X). Si tratta di nomi che fanno spicco ed ai quali l'orecchio è abituato per la notorietà delle loro imprese nel settore della velocità pura. Naturalmente il sogno di tutti gli altri concorrenti è di batterli, per quanto in una gara di regolarità. Sarà arduo ma non impossibile, come ha dimostrato anche di recente il Rallye di Montecarlo dove non hanno vinto nè Chiron nè Rosier.

D'altronde gli assi nei Rallye non hanno nessuna pretesa di vincere, una sconfitta in questo caso sarebbe un fatto relativo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Calciatori nati dopo il 1926: c'è solo l'imbarazzo della scelta

Per la nazionale delle speranze

L'8 aprile, forse a Napoli, forse — ed è più probabile — a Roma, si disputerà l'incontro calcistico Italia-Grecia valevole per la Coppa del Mediterraneo, torneo che sostituisce la Coppa dell'Amicizia vinta lo scorso anno dagli «azzurri». L'avvenimento riveste particolare importanza perchè il regolamento del torneo prescrive che le squadre partecipanti siano formate di almeno otto giocatori nati dopo il 1° gennaio 1926, con la tolleranza di soli tre elementi più anziani. Viene posto quindi sul tappeto il problema dei giovani, dei rincalzi del calcio italiano, problema scottante che però, nonostante le apparenze, non è del tutto insolubile.

Esaminando infatti i quadri delle società di serie A, si è indotti a considerare il problema della rappresentativa dei giovani sotto un occhio se non proprio ottimista, certamente assai meno preoccupato che non nell'immediato dopoguerra. Infatti negli ultimi due o tre anni sono venuti alla ribalta calcistica giocatori della nuova generazione che, anche senza essersi imposti in modo assoluto all'attenzione dei tecnici, costituiscono una base sicura per la formazione di una squadra rappresentativa a carattere nazionale.

Si guardi, ad esempio, tra gli interni d'attacco, la mancanza dei quali è motivo di costante preoccupazione per i tecnici azzurri dopo l'immatura scomparsa degli impareggiabili Loik e Mazzola. Nelle file della serie A militano attualmente un Mariani (1931 Atalanta), uno Bracamonti (1927 Atalanta), un Pandolfini (Fiorentina 1926), uno Sperotto (Fiorentina 1927), un Galli (Palermo 1928), un Giammarinaro (Torino 1931), per non parlare di quei giovanissimi e quei che stanno facendo le ossa in serie B, come il veronese Pozzan, il reggiano Cabasso, in prestito dalla Juventus, e non dimenticando naturalmente il già collaudato Boniperti che, nato centravanti, in nazionale è sempre stato impiegato con successo all'ala o alla mezz'ala. La qualità, salvo pochissimi casi, non è eccelsa, ma la quantità dà a bene sperare per l'avvenire.

Anche per gli altri ruoli il discorso non è molto diverso. Sempre notevole la quantità, in sensibile aumento però la qualità dei giocatori disponibili. Troppo lungo sarebbe elencare in questa sede tutti gli elementi di serie A e anche di serie B nati dopo il 1° gennaio 1926. Ci limiteremo quindi a segnalare i giocatori che hanno raggiunto una certa notorietà, chè l'elenco sarà già abbastanza lungo.

Ben 12 portieri rientrano nella categoria che ci interessa: Bardelli (Milan 1930), Buffon (Milan 1929), Cattaneo (Atalanta 1927), Boccardi (Bologna 1928), [illegible] (Fiorentina 1930), De Fazio (Lazio 1927), Pandiscas (Palermo 1926), Soldan (Inter 1927), Viola (Juventus 1926), Albani (Roma 1928), Tessari (Roma 1926), Beverdino (Sampdoria 1927).

Numerosissimi e di qualità i terzini: Garibaldi (Atalanta 1927), Gatti (Como 1930), Cervato (Fiorentina 1929), Venturi (1929), Formica (Genoa 1928), Melandri (Genoa 1927), Giacomazzi (Inter 1927), Padulazzi (Inter 1927), Sentimenti V (Lazio 1926), Belloni (Milan 1929), Donati (Pro Patria 1928), Cardarelli (Roma 1930), Podestà (Sampdoria 1926), Bersia (Torino 1929), Grava (Torino '27).

Anche tra i mediocentri c'è una certa libertà di scelta tra numeri di discreto valore: Saccavino (Atalanta 1926), Pedroni (Como 1926), Odone (Genoa 1928), Ferrario (Juventus 1926), Tubaro (Lucchese 1927), Molina II (Novara 1927), Santamaria (Palermo 1926); e in serie B, Greco (Legnano 1930), Rommei (Livorno 1927), De Giovanni (Modena 1928).

Tra i mediani laterali troviamo Angeleri (Atalanta 1926), Bergamaschi (Como 1929), Fusari (Genoa 1929), Zonzoni (Inter 1927), Mari (Lucchese 1929), Oppezzo (Novara 1926), Fuin (Palermo 1928), Spartano (Roma 1926), Venturi (Roma 1929), Agostinelli (Sampdoria 1928), Giraudo (Torino 1928), Grezzese (Torino 1927), Giannini (Triestina 1926).

All'attacco andiamo abbastanza bene con le ali: il nazionale Capello (Atalanta 1926), Goldaniga (Atalanta 1927), Cervellati (Bologna 1930), Matteucci (Bologna 1927), Migliorini (Como 1931), Vitali (Fiorentina 1926), Cologio (Genoa 1928), Armano (Inter 1927), il nazionale Muccinelli (Juventus 1927), De Sanctis (Lucchese 1927), Burini (Milan 1927), Renosto (Milan 1929), Massei (Napoli 1927), Lucchesi (Roma 1927), Lucentini (Sampdoria 1930), Giuliano (Torino 1930), Boscolo (Triestina 1929), De Vito (Triestina 1927); e in serie B, quel Fontanesi (Spal 1929) che viene chiamato, con un po' di esagerazione, il «secondo Nyers».

E per finire, i centrattacchi. Anche qui la scelta sarà imbarazzante per la B. B. C. (Beretta, Busini, Combi, da non confondersi con la British Broadcasting Corporation, che è una cosa del tutto diversa). Cominciando dal già citato nazionale Boniperti, l'occhio della statistica annota: Ghiandi (Como 1927), Vivolo (Juventus 1928), Santagostino (Milan 1926), Antoniotti (Pro Patria 1928), Petroni (Triestina 1927), Motta (Torino 1928), Dario (Udinese 1926); mentre dalla serie B giunge la fama di Bettini (Brescia 1931), e di altri aspiranti campioni.

E ci sarebbe ancora da elencare parecchi nomi, se si volesse rendere completo al cento per cento questa lista. Come si vede, la situazione non è poi così nera come vorrebbe sembrare. Spetta al trio dei C. T. formare una squadra in grado di ben figurare nella Coppa del Mediterraneo, ma noi, così per innocente curiosità, vogliamo scrivere una delle cento formazioni che si possono trarre dai nomi sopra elencati, escludendo naturalmente quegli elementi che, avendo già fatto parte della nazionale A, presumibilmente verranno necessariamente convocati per la formazione dei moschettieri azzurri.

Che ne pensereste, ad esempio, di allineare contro la Grecia: Viola; Venturi, Cervato; Angeleri, Pedroni, Grezzese; Cervellati, Pandolfini, Vivolo, Galli, Boscolo? Come vedete, sono tutti inferiori ai 24 anni, mentre il regolamento della Coppa del Mediterraneo permette l'utilizzazione di tre «anziani». Non vi sembra che se ne potrebbe anche fare a meno?

GIANNI PIGNATA

La Juventus (al completo) parte stasera per Roma

La Juventus parte questa sera per Roma con 14 giocatori. Faranno parte della comitiva: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Bizzotto; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest, i quali comporranno la squadra da schierare contro i giallorossi, e Vivolo, Piccinini e Cavalli in qualità di rincalzi. Accompagnatore ufficiale sarà il membro della C. T. azzurra Combi.

Nel Torino si è sempre incerti sulla presenza di Nay contro la Triestina. Il centromediano è sfebbrato, ma i postumi dell'influenza lo costringono ancora a stare a letto. Si spera però, che le sue condizioni fisiche ritornino normali per domenica.

Se Nay sarà assente, Bersia giocherà terzino e Grava centromediano.

Robic potrà correre ai mondiali di ciclocross?

Milano, venerdì sera.

Il Presidente dell'U.V.I., Rodoni, i C. T. Binda e Proietti e gli «azzurri» Malabrocca, Pertusi, Tolgo, Menon e Benvenuti, prescelti a rappresentare l'Italia al Campionato Mondiale di Ciclocampestre, sono partiti ieri mattina, con il meccanico e massaggiatore Cimurri, dalla stazione Centrale di Milano, alle ore 8,30, alla volta del Lussemburgo.

Quale componente la C. T. Internazionale, Binda parteciperà ai lavori per l'inquadramento e l'ordinamento delle proposte di unificazione dei regolamenti di corsa; successivamente sabato 17 presenzierà, con Rodoni, alla riunione del «bureau» della U.C.I., onde discutere ed esaminare i problemi inerenti i Campionati del Mondo, in relazione alla riunione del C. D. della U.C.I., che si terrà a Parigi il 3 marzo. I dirigenti del ciclismo italiano assisteranno poi, domenica 18, al Campionato Mondiale di Ciclocampestre.

Il bretone Robic non sembra preparato alla competizione del Lussemburgo e già si parla di una sua probabile rinuncia, mentre i cinque atleti italiani, si presentano in perfette condizioni di allenamento. (Rodoni chiederà la sospensione del francese da ogni attività, fin quando non avrà regolato una rilevante pendenza amministrativa con l'U.V.I.).

Bollettino della neve

Salice 300; Bardonecchia 300; Cesana 90; Claviere 300; Pragelato 100; Sauze d'Oulx 80; Sestriere 250; Spertinia 100.

Gressoney 200; Plateau Rosa 335; Courmayeur 70; Gressoney 290; Pila 150.

Frabosa 100; Limone 150; Vernante 100.

NUOVA
TORINO - Anno V - N. 40 - Via Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-949
STAMPA SERA
VENERDI' - SABATO 16-17 Febbraio 1951 - L. 20 (sped. in abb. postale)

Gli esperimenti di Las Vegas

In tutto il mondo si cerca di penetrare il segreto di sette esplosioni - Problemi atomici da risolvere - Dall'uranio al plutonio all'idrogeno - Solo una centesima parte dell'energia d'una bomba viene sfruttata - Le difficoltà per fabbricare proiettili e razzi atomici

Veduta parziale esterna di una fabbrica di bombe atomiche in attività da alcuni anni negli Stati Uniti d'America.

Gran rumore, nel deserto del Nevada, dove sorge un poligono atomico delle Forze armate americane. In tutto il mondo, da giornale a giornale, è rimbalzata l'eco delle esplosioni, eccitando le fantasie. Bombe all'idrogeno, bombe al cobalto, bombe microbiche?

Stiamo al concreto. Sono stati contati almeno sette scoppi, il più violento al primo venerdì del mese. Le cristallerie delle masserie di Las Vegas hanno vibrato, uno specchio in un negozio è andato a pezzi; gli abitanti di San Francisco — a 600 Km. di distanza e i monti della Sierra Nevada frapposti — hanno visto il cielo illuminarsi all'improvviso; neve radioattiva è caduta a Rochester, nello Stato di New York, son lungi dal lago Ontario (3500 Km. lontano); polvere radioattiva è stata raccolta a Ottawa nell'Illinois: il presidente e alcuni membri della «Commissione per l'energia atomica» di Washington hanno assistito a due esperimenti. Null'altro. Gli esperti tentano di penetrare il mistero; riescono, al più, a formulare congetture con molta probabilità di avvicinarsi al vero.

I due tipi d'Uranio

Dalla prima esplosione di prova del 16 luglio 1945, ad Alamogordo (Nuovo Messico), sono trascorsi oltre cinque anni, durante i quali gli specialisti di armi atomiche non sono rimasti inattivi.

Tuttavia, molti problemi attendono una soluzione. Principalmente due: 1) produrre una bomba più piccola, meno macchinosa, con detonatore perfezionato, soprattutto allo scopo di impiegarla in campo tattico, come proiettile di cannone o a razzo; 2) scoprire altri esplosivi atomici, di maggiore efficacia e rendimento.

Gli esplosivi atomici conosciuti e usati a tutt'oggi sono l'uranio e il plutonio. Il primo esiste sulla Terra allo stato minerale, in combinazione con altri elementi; il secondo è una «invenzione» della scienza. L'uranio, al pari di molti corpi semplici, non è di tipo unico: risulta dalla mescolanza di cosiddetti «isotopi», con identiche proprietà chimiche ma di peso diverso. Il più leggero — Uranio 235 (peso atomico 235 volte quello dell'idrogeno) — è anche il più raro, rintracciandosene sette parti su ogni migliaio del tipo più pesante, l'Uranio 238 (peso atomico 238). Solamente il primo soggiace alla reazione a catena indispensabile perchè s'origini e sviluppi il fenomeno esplosivo. Mentre un atomo di Uranio 235 quando viene colpito da un *neutrone* (particella materiale elementare priva di carica elettrica) lo assorbe e si trasforma in un tipo di Uranio più pesante (il 236), ben diversa sorte subisce l'Uranio 238 sotto l'urto dello stesso corpuscolo. L'atomo di esso si spezza in due frammenti ed emette inoltre almeno un paio di neutroni, che a loro volta colpiscono altri atomi, li rompono; i neutroni liberati diventano quattro, e l'azione prosegue con ritmo travolgente. Ad ogni nuova generazione di neutroni la popolazione raddoppia, un facile calcolo mostra che da 50 a 80 fissioni bastano a coinvolgere nella reazione tutti gli atomi contenuti in un chilogrammo di materia. Tutto ciò avviene in un baleno, perchè i neutroni si muovono con velocità dell'ordine di diecimila chilometri al minuto secondo. In pratica non tutti i neutroni generati colpiscono un atomo, molti s'involano dalla superficie prima di avere agito, però il processo complessivo può svolgersi fulmineamente e si manifesta con l'esplosione.

E' di scena il Plutonio

Grandi difficoltà presenta la separazione dell'Uranio esplosivo da quello non esplosivo. Trattandosi di elementi assolutamente identici dal punto di vista chimico, si deve ricorrere a metodi elettromagnetici, di lento e scarso rendimento. Impianti che occupano superfici di alcuni chilometri quadrati producono ogni ora poche decine di grammi di Uranio 235.

A questo punto entra in scena il plutonio. Introvabile in natura, perchè essendo molto radioattivo si distrugge rapidamente (la sua vita media è di 24 anni), esso è stato creato in laboratorio nel 1941. Studi successivi hanno mostrato che, sottoposto a bombardamento di neutroni, si comporta allo stesso modo dell'Uranio 235; è atomicamente esplosivo. Questa volta, avendo a che fare con un elemento a caratteristiche chimiche diverse, risulta conveniente fabbricarlo artificialmente, anche se a spese dell'Uranio — servono a questo scopo le «pile atomiche» — in quanto ne è agevole la separazione ed è possibile arrivare, in ogni «città atomica», a produzioni giornaliere relativamente abbondanti però da misurarsi a etti più che a chilogrammi).

Sia con l'Uranio 235 che con il Plutonio si osserva una cosa assai curiosa. Abbiamo visto che se un neutrone penetra nella massa d'uno di questi due elementi inizia la reazione a catena decisiva agli effetti bellici. In realtà sorge una limitazione, ed è fortuna, altrimenti non si riescirebbe mai a isolare campioni esplosivi, che deflagrerebbero subito a causa dei neutroni vaganti liberamente nell'atmosfera (derivazione spontanea dai raggi cosmici). Affinchè abbia luogo il fenomeno esplosivo è necessario che tutte le successive generazioni di neutroni prodotte dall'incidenza di uno agiscano all'interno della massa interessata; se alcune di esse si muovono senza dar di cozzo contro gli atomi, se altre s'avviano all'aperto, hanno bensì luogo reazioni nucleari, ma non con la frequenza e la rapidità proprie di una esplosione. Nasce così l'esigenza di mettere assieme un volume di esplosivo sufficiente a impedire che un numero rilevante di neutroni possa fuggire all'aria libera senza avere esercitato la sua funzione. La teoria c'informa che un neutrone è in grado di percorrere la distanza massima di dieci centimetri senza incontrare un nucleo atomico; risulta che la dimensione critica di una «bomba» è quella di una sfera del diametro andante (peso corrispondente: alcune decine di Kg.); al disotto non si ha esplosione, al disopra sì.

Come si monta una bomba

Questa strana particolarità, che non ha riscontro negli esplosivi chimici, facilita grandemente la conservazione degli esplosivi atomici. Basta dividerli in pezzi di dimensioni inferiori a quelle critiche e usare, ad abbondanza, la precauzione di schermarli contro i neutroni randagi. Piccole quantità di Uranio 235 e di Plutonio possono subire percosse, trapestamenti, essere collocate nel raggio di azione d'una carica di tritolo senza che avvenga il peggio. Unica è la condizione per l'esplosione: riunire una massa superiore a quella minima necessaria. Su questo principio si costruisce il detonatore congegnato in maniera da portare rapidamente a contatto alcuni pezzi di Uranio 235, al fine di formare una massa unica di dimensioni esplosiva. La velocità di avvicinamento deve essere elevatissima, di alcuni chilometri al secondo, maggiore di quelle delle comuni pallottole.

Ora è possibile comprendere come si monta una bomba atomica. Presi due o più frammenti di Uranio 235 o di Plutonio, si collocano dentro l'involucro destinato a racchiuderli. All'istante fissato, grazie ad un meccanismo a tempo, agisce il detonatore che «spara» — è la giusta parola — i vari pezzi l'uno contro l'altro. Si «crea» una grande massa, i neutroni agiscono e si moltiplicano, avviene l'esplosione.

Da altri elementi dipende l'efficacia di una bomba. La energia esplosiva di un grammo di uranio è venti milioni di volte quella di un grammo di tritolo. Però, in pratica, questo rapporto non è mantenuto. L'effetto massimo si realizza allorchè tutto il materiale esplode quasi istantaneamente, o, quanto meno, in un intervallo di tempo talmente piccolo che la carica non riesca ad espandersi prima della deflagrazione. Negli esplosivi chimici tale condizione è soddisfatta, e tutte le molecole si trasformano nel giro di pochi milionesimi di secondo. In quelli atomici la velocità di espansione della carica è notevolmente maggiore — circa cinquemila volte — di quella osservata, ad esempio, per la dinamite, perciò l'intero ciclo della reazione a catena dovrebbe svolgersi in tempi dell'ordine di miliardesimi di secondo. Ciò non accade, a tutto scapito della potenza di distruzione della bomba. Prima che l'esplosione sia terminata, la massa, sminuzzata, si espande con il risultato d'una forte riduzione del potenziale teorico.

Gli studi in corso volgono a ridurre le dimensioni critiche della bomba e il tempo di esplosione. Raggiunto il primo scopo (si è pensato a sorgenti aggiuntive di neutroni e all'uso di involucri riflettori che impediscano la dispersione dei neutroni costringendoli all'interno della massa esplosiva), si potranno fabbricare piccoli proiettili atti a venire sparati con un cannone o a caricare un razzo di guerra. Realizzando pienamente il secondo, l'efficacia della bomba si centuplicherebbe.

L'idrogeno «esplosivo»

Di grande interesse bellico è anche la ricerca di nuovi esplosivi atomici. Dal settore degli elementi più pesanti poco c'è sperare, l'attenzione va rivolta agli elementi più leggeri. Ma per questi non si conosce niente di paragonabile alla reazione a catena caratteristica dell'Uranio 235 e del Plutonio. Esplosioni atomiche di idrogeno hanno luogo all'interno del Sole e delle stelle. E' stato suggerito di provare a creare in una bomba le condizioni fisiche del centro degli astri, cioè pressioni di migliaia di atmosfere e temperature di milioni di gradi. Gli esperimenti tendono a far esplodere l'idrogeno e i suoi isotopi usando come detonatore una piccola bomba all'uranio. Non tutti gli scienziati americani concordano circa l'esattezza di tali vedute.

La «bomba H» è allo studio da oltre un anno (Truman ne diede l'annunzio) e un rigoroso riserbo circonda i lavori. Più esplicite sono state le autorità americane, nel riferire su altri tentativi. Nell'ultimo rapporto semestrale al Congresso, la «Commissione per l'energia atomica» ha reso noto che «costanti progressi vengono registrati nella ricerca di nuove armi atomiche», che «ampliamenti degli impianti sono in atto», che «l'approvvigionamento di uranio è garantito». Il generale Lawton Collins, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, ha dichiarato in un'intervista che «in un avvenire non molto lontano l'armata americana sarà dotata di proiettili atomici per artiglieria e di proiettili atomici telecomandati di grande precisione». Ha aggiunto: «Non bisogna escludere la possibilità dell'impiego di tali armi tattiche contro le nostre truppe». L'allusione è evidente: anche la Russia potrebbe avere conseguito analoghi risultati. Di quanto si sta studiando nell'U.R.S.S. nulla si sa. Dopo un prima e unica esplosione, la sola notizia trapelata è che le somme stanziate e spese da Mosca per le esperienze e la produzione atomica sono almeno pari a quelle americane. Un dubbio è sorto nei giorni scorsi: il segreto di Las Vegas non è stato trasportato sull'ala dei venti fino oltre la cortina di ferro? E' possibile che nubi radioattive, spinte dalle correnti d'aria, siano giunte fin là. In tal caso dalla raccolta e dall'esame qualitativo e quantitativo dei detriti e dalla misura della loro radioattività i fisici sovietici potrebbero aver tratto indicazioni ma di poca utilità.

***

Lancio di un razzo radiocomandato: in un prossimo avvenire racchiuderà un'atomica»

Il Führer e la guerra degli astri

"Trascinerai il tuo paese, la Germania, con te nell'abisso,,

IV.

Nell'ufficio della Wilhelm Platz, una lunga conversazione tra il ministro della propaganda e l'astrologo Krafft volge poco a poco al dramma.

Goebbels vuole obbligare Krafft a redigere dei temi astrali che gli devono servire come argomenti di propaganda. Come tutti coloro che circondano Hitler è sensibile alle cose dell'al di là e pensa che il popolo tedesco troverà in una interpretazione pseudo-scientifica delle ragioni di ottimismo. Improvvisamente il ministro si alza, gira attorno alla sua scrivania e va a piantarsi davanti all'astrologo decisamente, con voce tagliente, fissandolo negli occhi; gli dice:

— Krafft, vi concedo tre giorni per decidervi! Tre giorni per permettervi di lottare al nostro fianco, perchè chi non è con noi è contro di noi. E la vostra nazionalità di svizzero, non potrà proteggervi dai nostri servizi di sicurezza, sappiatelo!

In sostanza, la controversia che divide il ministro dall'astrologo sta in una sola lettera. L'uno vuole obbligare l'altro a interpretare, secondo le quartine di Nostradamus, il senso esatto del nome «Armenia» «Arminia». Si tratta di sapere se «Arminia» rappresenta Hitler o Stalin. Secondo che si basi sulla e o sulla i l'uno guadagnerà la guerra e l'altro verrà schiantato. Krafft, a questo punto, non nasconde affatto il suo modo di pensare, confermato d'altra parte, più e più volte dai suoi studi scientifici.

Destino di Krafft

— Signor ministro, io vi predico che le armate dell'Est arriveranno a Vienna, occuperanno questa capitale, proseguendo poi la loro marcia sino a Köln (Colonia). Krafft in questa sua interpretazione confonde Köln con Cölln che non è che un sobborgo di Berlino.

Infine Goebbels riaccompagna l'astrologo alla porta, gli stringe mollemente la mano e gli ripete, ancora una volta:

— E non dimenticate di ritornare fra tre giorni! Per ora siete sotto la mia salvaguardia, ed io mi faccio garante per voi. D'ora innanzi lavorerete tutti i giorni, dalle nove del mattino, all'«Ufficio messaggi tedeschi» con delle traduzioni. Vi sarete considerato come un funzionario e ne godrete i vantaggi, ma non dimenticatevi: fra tre giorni...

Il suicidio della spia Carina Markoff giunge anche alle orecchie di Hitler; il quale, immediatamente, vuole avere notizie di Krafft. Lo fa cercare in prigione, dalla quale, pertanto, egli ne è uscito già da ventiquattro ore. Goebbels, avvertito, gli invia l'astrologo.

E' questa la dodicesima volta che Hitler parla, o da solo a solo, o circondato dai suoi fidi, con Krafft. L'ascolta parlare per qualche minuto poi, su un'idea dello svizzero, incomincia un discorso che può durare magari un'ora. Tutti lo ascoltano, senza pronunciare verbo, e senza dimostrare la minima impazienza. Anche Krafft rimane soggiogato dal magnetismo che emana da lui e lo considera come un medium eccezionale. Con molta delicatezza egli cerca di avvertire il Führer e di illuminarlo sui pericoli ai quali si espone moltiplicando i suoi piani d'attacco. Ma guai se una parola viene interpretata dalla ipersensibilità di Hitler come una critica, peggio come una disapprovazione! Il tedesco s'irrigidisce e talvolta, con voce minacciosa ricorda a Krafft che i nemici della grande Germania saranno perseguitati ovunque si trovino, qualunque sia la nazionalità alla quale appartengono...».

Hitler in montagna col suo caro lupo preferito.

Mentre lo stato maggiore tedesco stabilisce i suoi piani di campagna ed assapora le prime vittorie all'est, Ludwig von Wohl, a Londra, scopre le sue carte. Egli è in possesso della copia di una lettera che l'astrologo svizzero ha scritto, all'inizio del 1940, ad un vecchio console rumeno chiamato V. V. Tileo. In questa lettera, spedita dalla Svizzera, Krafft supplica l'uomo di stato di adoperarsi con tutte le sue forze per ristabilire la pace. Egli aggiunge anche che dal conflitto la Germania non uscirà certamente vittoriosa. Ed a proposito di Hitler, precisa: «Conosco il pericolo segnalato dall'oroscopo di Hitler: quello di essere abbattuto e annientato».

Un bel giorno questa sintomatica dichiarazione compare sulla prima pagina d'un giornale americano, il Sunday News che tira tre milioni di copie. Questa frase che è stata composta con caratteri di quindici centimetri di altezza, è seguita dall'annuncio di una intervista con Ludwig von Wohl, il quale, al giornalista americano che riceve le sue dichiarazioni, non esita ad indicare il Krafft come il responsabile di tutti i guai derivati dalla guerra. E nessuno dubita della verità della cosa, anche se si tratta in effetto di uno dei soliti stratagemmi usati dai servizi di informazioni.

Berlino non tarda a venire a conoscenza di questa intervista. L'informazione giunge, parola per parola, dalla Svizzera. Da questo momento Himmler, fatto forte dagli avvenimenti, può dimostrare che Krafft è un nemico della Germania e lo rinaccia in prigione ove il disgraziato rimane per più di un anno.

L'ultima profezia

Intanto le cose precipitano. A mano a mano che la situazione si svolge in favore della Russia sul fronte dell'Est, gli amici devoti e fanatici di Hitler cercano dappertutto delle ragioni di speranza. L'occultismo, praticato su larga scala, fa addirittura delle stragi nei cervelli dello stato maggiore. Contro questa ondata travolgente lo stesso Hitler è impotente, egli è obbligato a lasciar libero Krafft che ritorna vicino a Goebbels. Il ministro della propaganda lo tiene quasi prigioniero presso di sè; Krafft non può circolare per Berlino se non accompagnato da due agenti. Un funzionario è incaricato di ritirare da lui i lavori che egli conduce a termine per la settimana. Krafft si accorge che i suoi oroscopi, che appaiono firmati col suo nome, sono interamente falsificati. Allora egli chiede un'udienza a Goebbels che glie la rifiuta. L'astrologo decide di non lavorare più, in tali condizioni. Passano tre giorni, e ecco una macchina verde che lo aspetta. E' un furgone della polizia, dentro il quale sono ammassati uomini di tutte le specie. Altri individui vengono caricati al carcere preventivo di Alexander Platz, poi il furgone, col suo carico pietoso e tragico parte per una destinazione sconosciuta.

Lo svizzero viene rinchiuso nel campo di Büchenwald ove percorre tutte le tappe della degradazione umana. Solo la sua fede e la sua scienza resistono alle torture dei suoi guardiani. Come tutti gli altri prigionieri egli lavora duro, non mangia quasi niente e le malattie a poco a poco lo atterrano; ormai, anch'egli, come tanti altri, non è più che uno scheletro che vaga miseramente nella piana fortificata di Büchenwald.

Nel Natale 1944, colpito da una grave pc'monite che lo fa tremare dalla testa ai piedi, può essere finalmente ricoverato in infermeria. Sua moglie, dietro intervento delle autorità consolari svizzere, ottiene il permesso di visitarlo; ma l'individuo che le portano davanti in barella non ha quasi più nulla di umano, tanto è scheletrico e senza nemmeno la forza di pronunciare una parola.

Nel genne' 1945 Krafft muore di fame e di freddo. Gli amici che malgrado la loro estrema povertà, l'hanno aiutato in tutto il duro periodo trascorso, gli rendono le estreme onoranze. Svestendolo, gli trovano addosso un minuscolo pezzetto di carta, sul quale, sono scritte poche frasi a matita. E' la sua ultima profezia ch'egli trasmette alle generazioni future: «I tuoi astri, o Hitler, spariranno in una notte d'inchiostro. Tu trascinerai il tuo paese, la Germania, con te nell'abisso».

Termina in tal modo la guerra degli astri conclusa dal caso e provocata dall'Intelligence Service.

Fernand Gigon

FINE

Himmler acerrimo nemico dell'astrologo Krafft.

Arsenio Lupin - Herloch Sholmes: IL DIAMANTE AZZURRO

Riassunto puntate precedenti

Nel castello della contessa Crozon scompare un anello col diamante azzurro che era appartenuto al barone d'Hautrec misteriosamente ucciso. Il commissario lo trova in un tubetto di pasta dentifricia dei signori Bleichen, ospiti della contessa. Ma esso è una imitazione. Sholmes, che conduce indagini, è convinto che il furto è opera di Lupin. Più volte da lui giocato e fatto segno ad attentati da uno dei quali il suo amico Wilson ne esce con un braccio rotto, non abbandona la lotta. Constata che la casa dell'avv. Detinan, del barone e il castello dei Crozon sono opera dello stesso architetto Destange. Travestito, Sholmes si presenta a Destange come inviato dal suo segretario ammalato. Aiuta l'architetto a riordinare i libri. Egli scopre che Lupin frequenta la casa col nome di Bermond e ha qualche intesa con la figlia dell'architetto, Clotilde. Segue Lupin che entra in un ristorante. Ganimard, sopraggiunto, invano lo cerca. E' fuggito, ma Sholmes lo ha pedinato e scopre la casa ove Lupin è riunito con la sua banda. Con Ganimard e altri agenti, fa una irruzione. La casa è abitata dai fratelli Leroux, ispettori di polizia. Ganimard è divertito, Sholmes, che non sa spiegarsi il fatto misterioso, è sulle furie. Prima di uscire, rinviene presso la cantina un rubino. Da una targa Sholmes nota che anche quella casa è stata costruita dall'architetto Destange. Vi ritorna più tardi, e ottenuta la chiave dalla portinaia visita la cantina polverosa che presenta tracce di passi. Rinviene un altro rubino. Ora una parte del muro si apre ed entra un uomo. Sholmes gli piomba addosso e lo immobilizza.

L'uomo ride così ironicamente che Sholmes comprende la vanità della sua domanda. Egli si limita a perquisire il suo prigioniero.

Egli non trova che un mazzo di chiavi, un fazzoletto e la scatola di cartone contenente una dozzina di rubini che aveva raccolto.

Sholmes esamina la scatola. Essa reca il seguente indirizzo: «Léonard, gioielliere, via della Pace». Sholmes prende una decisione.

Spinge l'apertura del muro, lascia l'uomo chiudendo a chiave la cantina ed esce subito dalla casa senza avvertire la portinaia.

Con un telegramma postale avverte il signor Destange che egli non può recarsi presso di lui all'indomani com'eran rimasti d'accordo.

Poi si reca presso il gioielliere, al quale consegna i rubini chiusi nella loro scatola, dicendosi espressamente inviato dalla sua padrona.

Sholmes capita bene. Il gioielliere gli dice: «Infatti, la signora mi ha poco fa telefonato che passerà di qui fra una mezz'ora circa».

Alle 5, Sholmes in attesa sul marciapiede vede arrivare una signora col volto coperto da una spessa veletta e dal modo di fare sospetto.

Attraverso la vetrina, la vede posare sul banco un vecchio gioiello incastonato di rubino. La signora poco dopo esce ed egli la segue.

Cammina a lungo passando per strade che l'inglese non conosce. Verso sera, Sholmes entra dietro di lei in un palazzo di cinque piani.

E' una casa che ha due corpi di fabbricato e quindi ha un gran numero di alloggi. Al secondo piano, la signora entra in una porta.

Due minuti dopo, l'inglese prova con delicatezza il mazzo di chiavi dell'uomo della cantina. La quarta fa scattare la serratura.

Avanzando cautamente nell'ombra, Sholmes attraversa due stanze completamente vuote di mobilio. Tutte le porte sono aperte.

In fondo a un lungo corridoio filtra la luce d'una lampadina. Sholmes si avvicina sulla punta dei piedi evitando il minimo rumore.

Attraverso un finestrone Sholmes scorge in una camera attigua la signora che si toglie il cappello e dopo qualche istante il vestito.

Essa depone l'uno e l'altro sull'unica sedia che vi è nella stanza. Poi indossa una vestaglia e sembra riflettere per un momento.

Egli la vede dirigersi verso un caminetto situato nell'angolo della stanza. Senza esitare, essa preme il bottone di un campanello.

La cornice del pannello che si trova a destra del camino si muove e scivola lungo il muro. (Continua).